

# RESOCONTO STENOGRAFICO

576.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 21 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	78085	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	78110, 78111, 78112
<b>Missioni valedoli nella seduta del 21 gennaio 1991</b> . . . . .	78116	<b>BIANCO GERARDO, Ministro della pubblica istruzione</b> . . . . .	78111
<b>Disegni di legge:</b>		<b>SAVINO NICOLA (PSI), Relatore</b> . . . . .	78110
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	78116	<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	78085	<b>S. 2554. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, recante interventi urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990 (approvato dal Senato) (5352).</b>	
(Trasmisione dal Senato) . . . . .	78116		
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
Autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (5156).			

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 78097, 78099, 78100, 78101, 78103, 78104, 78105	CHELLA MARIO (PCI) . . . . . 78093
BRUNI FRANCESCO (DC) . . . . . 78101	COLOMBINI LEDA (PCI) . . . . . 78091
CARADONNA GIULIO (MSI-DN) . . . . . 78099	MELLINI MAURO (FE) . . . . . 78088
CIVITA SALVATORE (PCI) . . . . . 78100	MONTALI SEBASTIANO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per le partecipazioni statali</i> . 78088, 78090, 78093, 78095
CRISTONI PAOLO (PSI), <i>Relatore</i> 78097, 78103	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . 78096
RICCIUTI ROMEO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . 78099 78104	<b>Domande di autorizzazione a proce-</b> <b>dere in giudizio:</b> (Annunzio) . . . . . 78117
<b>Proposte di legge:</b> (Annunzio) . . . . . 78116 (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 78116 (Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . . 78085	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b> PRESIDENTE . . . . . 78096
<b>Proposta di legge (Discussione):</b> BARGONE ed altri: Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e alla legge 24 luglio 1985, n. 406, recanti disposizioni sull'ordina- mento delle professioni di avvocato e procuratore (3912-C) ( <i>Nuovo</i> <i>esame delle Camere per invito del</i> <i>Presidente della Repubblica a norma</i> <i>dell'articolo 74 della Costituzione</i> ). PRESIDENTE . . . 78105, 78106, 78108, 78109 78110	<b>Nomine ministeriali:</b> (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . . 78117
MACERATINI GIULIO (MSI-DN) . . . . . 78106	<b>Per la discussione di una mozione:</b> PRESIDENTE . . . . . 78112, 78113 SAVINO NICOLA (PSI) . . . . . 78112, 78113
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC), <i>Re-</i> <i>latore</i> . . . . . 78106, 78108	<b>Per lo svolgimento di una interpellanza</b> <b>e di una interrogazione:</b> PRESIDENTE . . . . . 78113, 78114 VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . . 78113
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e</i> <i>giustizia</i> . . . . . 78106, 78109	<b>Sull'ordine dei lavori:</b> PRESIDENTE . . . . . 78110
<b>Mozione, interpellanza e interroga-</b> <b>zioni:</b> (Annunzio) . . . . . 78117	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b> <b>mani</b> . . . . . 78114
<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgi-</b> <b>mento):</b> PRESIDENTE . . . 78085, 78088, 78089, 78091, 78092, 78093, 78095, 78096	<b>Allegato A:</b> Parte dell'intervento (comprendente il progetto di riparto degli inter- venti tra le regioni) del Sottosegre- tario di Stato per l'agricoltura e fo- reste, onorevole Romeo Ricciuti, in sede di replica sul disegno di legge di conversione n. 5352. . . . . 78119

**La seduta comincia alle 16,35.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale del 14 gennaio 1991.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Anselmi, d'Aquino, Gottardo, Mensurati, Scalfaro, Scovacicchi e Vairo sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento.

*alla II Commissione (Giustizia);*

«Modifiche ed integrazioni ai regi decreti 21 dicembre 1933, n. 1736, e 16 marzo

1942, n. 267, nonché alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, e successive modifiche ed integrazioni, in materia di protesto dell'assegno bancario» (5287) *(con parere della I Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);*

*alla VI Commissione (Finanze):*

BULLERI ed altri: «Vendita a trattativa privata al comune di Vecchiano (Pisa) di un tratto di arenile compreso tra la foce del fiume Serchio e il confine con il comune di Viareggio» (5142) *(con parere della I e della V Commissione);*

*alla VII Commissione (Cultura):*

S. 2220. — Senatori VISENTINI ed altri: «Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica Francesco Severi» *(approvata dalla VII Commissione del Senato) (5350) (con parere della I, della V e della XI Commissione).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso che:

nell'agosto di quest'anno pervenivano al presidente dell'amministrazione provinciale di Catania due lettere con le quali la ITAL-Impianti SpA e la EFIM-Impianti SpA proponevano la stipula di una convenzione avente ad oggetto, rispettivamente: la realizzazione delle opere di trattamento e smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi urbani e delle acque reflue civili e industriali e l'esercizio di esse; l'organizzazione e la gestione dei servizi, nonché la realizzazione di opere ed impianti per un sistema di trasporto urbano integrato per l'intero territorio provinciale;

le due note risultano identiche al punto che, pur avendo diverso oggetto, chi le ha stese ha fatto riferimento, sbagliando in un caso, all'identica norma della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9;

l'amministrazione provinciale di Catania ha già redatto due identiche convenzioni con le quali, in un regime configurabile come trattativa privata, nonostante il costo ingente dell'operazione, valutabile in centinaia di miliardi, verrebbero affidate alle due società le opere suddette;

le convenzioni prevedono, tra l'altro, che la società «si riserva di eseguire in proprio o per tramite di un consorzio, un'associazione temporanea di imprese o una società consortile alle attività tutte...» e, inoltre, «... la provincia, in sede di esame del progetto esecutivo ai fini della sua approvazione, potrà proporre eventuali modifiche e/o integrazioni dei relativi elaborati, tali, comunque, da non comportare sostanziali varianti di impostazione rispetto al progetto di massima elaborato dalla società...»;

non risulta sia stato posto in essere alcun atto teso ad accertare se i comuni interessati abbiano già pronte progetta-

zioni, o in corso di esecuzione opere confliggenti con quelle proposte dalle due società;

il contenuto e le forme nelle quali gli accordi verrebbero stipulati si pongono in contrasto con la legislazione regionale sugli appalti per quanto concerne la scelta del regime di trattativa privata per l'affidamento dell'opera; con la legge regionale 4 settembre 1986, n. 9, per quanto riguarda i rapporti tra poteri della provincia e poteri autonomi degli enti locali, i quali, in questo caso, non risultano nemmeno essere stati consultati e con una direttiva dell'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia per quanto concerne la possibilità di servirsi — specie in un'area del Paese a così forte inquinamento mafioso, anche in settori imprenditoriali — di associazioni temporanee di imprese —

come si spieghi la identica formulazione delle note inviate dalla ITAL-Impianti e alla EFIM-Impianti alla amministrazione provinciale di Catania;

quali siano le linee di politica governativa in materia di interventi di imprese pubbliche o a partecipazione pubblica nelle aree meridionali, e se l'operato della EFIM-impianti e della ITAL-impianti risulti coerente rispetto a quegli indirizzi;

se non si ritenga che, comunque, ogni intervento del genere — fosse anche ispirato ad una mera logica di profitto —, debba osservare le legislazioni regionali e le prerogative e i poteri degli enti locali;

quali iniziative siano state adottate, o quali si intendano adottare, per garantire l'osservanza della direttiva emanata dall'alto commissario per evitare l'associazione temporanea di impresa, anche in presenza dell'autorizzazione dell'ente appaltante.

(2-00662)

«Finocchiaro Fidelbo, Violante, Quercini, Folena, Lucenti».

(20 settembre 1989).

Poiché nessuno dei presentatori dell'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

terpellanza Finocchiaro Fidelbo n. 2-00662 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato;

Segue l'interrogazione:

Caria — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

il disservizio telefonico va assumendo proporzioni considerevoli e in alcuni grandi centri (vedi ad esempio Roma e Napoli) la situazione diviene sempre più preoccupante;

non passa giorno senza leggere sulla stampa veementi richiami sull'insostenibile andamento del servizio stesso;

tale situazione prescinde dal riassetto delle aziende che operano nel settore, riassetto che peraltro sembra ormai avviato a soluzione dopo lunghi anni di dibattito e di sterili polemiche;

l'attesa del riassetto anzidetto non giustifica in alcun modo il perdurare del grave disservizio che a questo punto mette in dubbio la capacità di gestione e di conduzione della o delle società che sono adette al settore, in regime peraltro di monopolio, per cui lo stesso futuro riassetto rischia di vanificarsi se non si provvede anche ad un'accorta verifica di detta capacità;

di riscontro la situazione economico-finanziaria di tali società è oramai da anni più che solida con consistenti risultati, come si evince dalla lettura degli ultimi bilanci e dalle esaltanti dichiarazioni degli amministratori;

tali risultati appaiono assolutamente contrastanti con la natura pubblica della telefonia che richiede sì una saggia conduzione amministrativa da parte delle società concessionarie, ma impone un'adeguata conduzione tecnica che assicuri la efficienza del servizio;

il programma del Governo in carica dedicava all'allargamento delle comunicazioni un intero capitolo ed indicava gli obiettivi da raggiungere «per recuperare i ritardi accumulati rispetto ai Paesi indu-

strialmente più avanzati ed in vista di una completa integrazione europea» precisando che «i programmi di investimento messi a punto da IRI-STET-SIP (36.600 miliardi) consentiranno di raggiungere entro il 1992 un allineamento con l'Europa» attraverso «un miglioramento della qualità del servizio con particolare attenzione alle esigenze del Sud e delle grandi aree metropolitane»; precisando altresì più avanti che «nell'ambito degli obiettivi trovano soddisfacimento anche le maggiori esigenze di telecomunicazione specie di tipo qualitativo che emergeranno in occasione dei campionati di calcio del 1990»;

da ultimo, il quotidiano della capitale *Il Messaggero* in data 14 aprile, proprio in vista dell'ormai prossima scadenza del 1990, pubblica in prima pagina una nota dal titolo *Il telefono nel pallone* che fornisce un quadro molto realistico della situazione;

il Ministero delle poste e telecomunicazioni, cui compete da sempre la funzione ispettiva e di controllo, a prescindere dalla pleonastica conferma sancita nel previsto riassetto, dovrebbe intervenire pesantemente su tale gestione —:

se si ritiene opportuno effettuare una verifica del programma del Governo in tema di telecomunicazioni per determinare, dopo più di un anno dalla sua stesura ed in vista ormai di scadenze impegnative, quale grado di servizio sarà possibile assicurare affinché l'immagine del nostro Paese non sia ulteriormente deteriorata;

quali iniziative si intendono assumere per sopperire alle evidenti deficienze palesatesi, ivi compresi concreti provvedimenti di censura nei riguardi dei responsabili del perdurare dei gravi disservizi (3-01682).

(19 aprile 1989).

Poiché l'onorevole Caria non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione:

Biondi, Fumagalli Carulli, Altissimo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

Mellini, Serrentino, Colucci Francesco, Battistuzzi, Caria e Scàlfaro. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la sua valutazione, nella qualità di ministro vigilante delle aziende a partecipazione statale, sulla singolare presa di posizione della redazione del *Giorno* — di proprietà dell'ENI — in danno di Roberto Gervaso, definito «giornalista piduista con ruolo attivo nella logica eversiva».

Se non ritenga in particolare che questa specie di veto o di neoepurazione, posta in essere dalla redazione non costituisca una discriminazione, di tipo maccartista, inammissibile, tenuto conto che nei confronti di Roberto Gervaso non è mai stato mosso alcun addebito né di ordine penale né di ordine deontologico (da parte dell'ordine dei giornalisti).

Gli interroganti chiedono infine se questa preclusione *sine die* non concretizzi un diverso *status* giuridico e morale riservato ai collaboratori di giornali «pubblici», rispetto a quelli dei giornali «privati». Né possono tacere il dubbio che l'episodio sia indice di quella logica del sospetto e dell'emarginazione, a senso unico, di cui è dato cogliere qualche avvisaglia in una non dissimulata campagna in cui la riesumazione del passato appare funzionale a lotte di palazzo politico-editoriali, di cui non sono al momento chiari motivazioni e scopi (3-02064).

(8 novembre 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, rilevo che in base alle notizie acquisite si osserva che la società editoriale SEGISA dell'ENI, nel caso Gervaso, ha registrato la richiesta del direttore responsabile de *Il Giorno*, effettuata nell'ambito delle sue facoltà, di aprire una collaborazione autonoma con il suddetto giornalista.

Successivamente, prima ancora che il rapporto di collaborazione venisse forma-

lizzato, il direttore responsabile ha comunicato la rinuncia di Gervaso. Qualora non fosse pervenuta la rinuncia di Gervaso e qualora il direttore avesse confermato la sua richiesta, nonostante la posizione espressa dalla redazione — che si è mossa in area extracontrattuale —, l'azienda avrebbe provveduto ad aprire il rapporto di collaborazione autonoma con Gervaso come da legittima richiesta del direttore responsabile nell'ambito delle sue prerogative.

Non è quindi in alcun modo riferibile alla proprietà del giornale la presa di posizione della redazione de *Il Giorno*; né da quest'ultima può dedursi la sussistenza di un diverso *status* giuridico e morale dei collaboratori di giornali pubblici, lesivo della dignità e della professionalità degli stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Biondi n. 3-02064, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo apprendiamo qualcosa di molto più grave di quanto non avessimo saputo prima e di quanto ha costituito il presupposto della nostra interrogazione.

Nella sostanza, non si sarebbe trattato della conclusione di un contratto. Nell'interrogazione si era partiti dal presupposto che tale contratto fosse stato risolto per la presunta inadeguatezza del giornalista in questione. Non so se inadeguatezza politica, o morale, o quant'altro, quindi eversiva; si tratterebbe forse di una adeguatezza eversiva attribuita a Gervaso. Apprendiamo invece che vi sarebbe stata una rinuncia da parte di Gervaso a questa offerta di collaborazione.

Vi sarebbe stata comunque questa presa di posizione che la redazione avrebbe assunto in presenza di un contratto non concluso. Quindi le redazioni dei giornali avrebbero diritto di diffamare e di definire indegna una persona, indipendentemente dal fatto che questa sia venuta (opportuna-mente o meno) a far parte di una reda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

zione, rispetto alla semplice ipotesi — questo è l'elemento di maggiore gravità — della conclusione di un contratto da parte del giornale di cui fa parte la redazione in questione. Questa semplice ipotesi autorizzerebbe l'emissione di comunicati e l'assunzione di posizioni di tale portata. Se questo fosse vero — ma dubito che lo sia — si tratterebbe certamente di un fatto di estrema gravità.

Se tutto ciò fosse avvenuto nei termini nei quali la questione ci viene rappresentata dal Governo — secondo i quali Gervaso avrebbe rinunciato —, verrebbe spontaneo chiedersi le ragioni di tale rinuncia. Perché Gervaso ha rinunciato? È molto strano che egli abbia preso questa decisione. Ha rinunciato di fronte alla presa di posizione da parte della redazione? Se non è stata la casa editrice del giornale, l'amministrazione, o l'editore ad assumere questa posizione, è stata la redazione! Ritengo opportuno sottolineare che un giornale che fa capo ad un'azienda pubblica ha consentito una presa di posizione di questo genere. Di quale azienda pubblica si tratta? Si tratta dell'ENI.

È significativo il fatto che quel nome sia stato incluso in un elenco di alcune persone — che per altro oggi occupano posti rilevanti nella vita pubblica di questo paese senza essere state sfiorate da censure o da interventi di sorta — quando altre, appartenenti alla loggia P2, sono state addirittura poste sugli altari (sia pure dopo la loro morte) come grandi servitori e salvatori dello Stato. Per alcuni di questi, infatti, è risultato sufficiente, per giustificare la loro appartenenza alla P2 e i contatti con Licio Gelli, affermare che l'avrebbero fatto per controllare la P2, anche se nessuno aveva dato tale ordine ed anche se non c'era alcun motivo che queste persone, in un secondo momento, fossero poste sugli altari e facessero — a torto o a ragione — prima di essere poste sugli altari, brillanti carriere.

La storia degli ultimi decenni del nostro paese è certo piena di strane vicende, di strane congreghe, logge e quant'altro, ma anche di altri fatti diversi. Mi riferisco ad alcune vicende di destabilizzazione, ma

anche a strane attività illecite che passano anch'esse attraverso alcune attività segrete. E l'ENI ne sa qualcosa: l'ENI dava denaro ai servizi segreti per foraggiare le varie forze politiche e favorire operazioni di partiti che facevano parte della maggioranza e dell'opposizione. Si cercava di finanziare scissioni e di risolvere in una certa direzione questioni interne ad alcuni partiti della maggioranza.

Tutto ciò, signor sottosegretario, non può essere liquidato dal Governo semplicemente col dire che la responsabilità non è dell'editore e che se Gervaso è stato costretto ad un certo comportamento — perché questo si dovrebbe desumere — male ha fatto a farsi costringere, per cui il Governo se ne lava pilatescamente le mani.

Dal Governo sarebbe invece dovuta venire una qualche precisazione su questo punto, a fronte dei nostri rilievi sulla gravità di tali avvenimenti ed alla mancanza di una forma di censura da parte quanto meno dell'ordine dei giornalisti (anche se non so a quale titolo quest'ultimo potrebbe formularla in alcuni casi e non in altri). Non si tratta di «difendere il piduista»: non mi interessa sapere se Gervaso lo sia stato o se lo sia stato in misura maggiore del generale Dalla Chiesa o di altre persone di cui potrei fare il nome, o ancora se abbia ottenuto dal tribunale di Roma la sentenza che dichiara che non era piduista. Qualcuno l'ha ottenuta e si è poi trovato ai vertici di altri organi pubblici di informazione.

Stando così le cose, il Governo non poteva limitarsi a dire quanto ha detto. La sua risposta è quindi assolutamente insoddisfacente. Se ancora esistono queste discriminazioni, una parola il Governo avrebbe dovuto pronunciarla sulla loro giustificazione e sul loro carattere discriminatorio. Ciò non è avvenuto, per cui siamo insoddisfatti.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione:

Colombini, Migliasso, Gramaglia, Pinto, Pellegatti, Bianchi Beretta, Romani, Mammone, Sanna, Taddei e Beebe Taran-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

telli. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

all'Italsiel di Roma due lavoratrici sono state colpite da provvedimenti disciplinari per avere distribuito materiali d'informazione «prodotti da donne» lo scorso 8 marzo;

l'Italsiel, azienda informatica capofila dell'IRI con circa 2.000 dipendenti soprattutto laureati e in maggioranza giovani —, che produce soprattutto *software* per le pubbliche amministrazioni — ha finora presentato come fiore all'occhiello la sua «politica femminile»: il 50 per cento dei nuovi assunti sono state donne e le donne, in questa azienda sorta da 20 anni, hanno dato il loro qualificato contributo al lavoro e allo sviluppo di una linea di politica sindacale e più generale che assumesse in sé la specifica condizione delle donne ed unitaria di tutto il mondo del lavoro. Hanno, infatti, contribuito alla costituzione dei coordinamenti sindacali delle donne nella Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM); ed ancora oggi il Consiglio di fabbrica è formato da delegati «unitari» nel senso che non hanno mai voluto scegliere tra le sigle sindacali; hanno svolto un'attività che ha portato a riconoscere nella piattaforma sindacale dei metalmeccanici importanti diritti delle donne ed hanno dato continuità alla lotta contro la violenza sessuale e per la conquista di «spazi di libertà» autogestiti;

improvvisamente, senza preavviso, l'azienda prende provvedimenti disciplinari proprio l'otto marzo: giornata internazionale delle donne e per poterlo fare si attacca ad una presunta «propaganda di partito» perché tra il materiale diffuso c'era la proposta di legge d'iniziativa popolare sui tempi, elaborata dalle parlamentari elette nelle liste del PCI —:

se il Governo sia a conoscenza di come si sono svolti i fatti;

quali siano gli orientamenti in atto nelle aziende a partecipazione statale e come

vengano garantiti i diritti di libertà sindacali e le conquiste realizzate dalle donne;

quali siano gli orientamenti con i quali le aziende a partecipazione statale affrontano il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici in generale e più specificatamente sulla parte che riguarda i diritti delle donne» (3-02346).

(5 aprile 1990).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'8 marzo 1990, in un locale antistante la mensa aziendale della società Italsiel di Roma, durante il riposo intermedio, due lavoratrici dell'azienda nonché alcune delegate della rappresentanza sindacale distribuivano ai dipendenti stampati recanti il simbolo del PCI.

A seguito dell'accaduto, la direzione del personale dell'Italsiel sanzionava il comportamento delle due lavoratrici con il provvedimento disciplinare del richiamo scritto.

A questo proposito si segnala tuttavia che oggetto delle due contestazioni disciplinari e dei conseguenti provvedimenti di rimprovero scritto non è l'avvenuta diffusione in azienda di un documento recante il simbolo di un partito politico, in quanto è ben nota alla società Italsiel la posizione giurisprudenziale secondo la quale è legittima l'affissione, da parte delle rappresentanze sindacali aziendali, di qualunque documento che abbia carattere oggettivamente sindacale, anche se proveniente da partiti politici.

Viceversa, come testualmente risulta dalla motivazione dei provvedimenti disciplinari adottati, il comportamento così sanzionato si riferisce unicamente alla avvenuta diffusione del citato documento nei locali aziendali antistanti la mensa, contravvenendosi così alle disposizioni dell'articolo 6 del contratto collettivo nazionale di lavoro, in base alle quali è lecita la diffusione di pubblicazioni inerenti a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

materie di interesse culturale, sindacale e del lavoro solo nei locali a disposizione delle rappresentanze sindacali aziendali per l'esercizio delle loro funzioni, ovvero in altri locali, individuati di comune accordo tra la direzione aziendale e le rappresentanze sindacali aziendali.

Sull'episodio è stato condotto un accertamento da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro di Roma, che ha ascoltato sia la direzione del personale, sia una delegazione del consiglio di fabbrica. Tale verifica ha tra l'altro evidenziato che, nella fattispecie, l'episodio è da addebitare ad una divergente interpretazione degli accordi sindacali. Infatti l'azienda, che ha ritenuto di interpretare estensivamente l'articolo 25 dello Statuto dei lavoratori in materia di affissioni, ha reputato il comportamento delle dipendenti contrastante con l'articolo 6 del contratto collettivo, in quanto la distribuzione degli stampati avveniva in aree non destinate a tale attività (zona mensa) e senza preventiva autorizzazione della direzione aziendale.

Per quanto riguarda l'altro punto sul quale l'interrogazione parlamentare chiede elementi di valutazione, va segnalato che nelle aziende del gruppo FINSIEL è integralmente e correttamente applicata la normativa vigente in tema di diritti e libertà sindacali.

Come viene enunciato nella stessa interrogazione, è dato ampio spazio alla partecipazione femminile alla vita dell'ITALSIEL, sia in termini di occupazione (al 31 dicembre 1989 il 45 per cento del personale è femminile), che di contributo allo sviluppo produttivo (tra dirigenti e quadri il personale femminile ammonta a 51 unità).

Testimonianza concreta di quanto sopra espresso è anche fornita dall'intensa contrattazione collettiva integrativa che si è venuta a sviluppare nel tempo in materia di diritti sindacali. A questo proposito, si fa presente che gli spazi di libertà e di attività sindacali aziendali sono ben più ampi di quelli identificati dal legislatore e dalla contrattazione nazionale, tali da porre l'ITALSIEL all'avanguardia nel sistema delle relazioni industriali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colombini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02346.

**LEDA COLOMBINI.** Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatta, e non soltanto perché si risponde dopo un anno circa.

Il sottosegretario ha qui esposto i fatti; essi confermano quanto si espone nell'interrogazione e quanto si chiede sulla base di essi. Sono stati adottati due provvedimenti disciplinari per due lavoratrici che diffondevano materiale di informazione sui problemi delle donne lavoratrici; vi è stata la richiesta del consiglio di fabbrica e dei sindacati di ritirare tali provvedimenti; questi ultimi, invece, non sono stati ritirati.

Vediamo più nel merito in che cosa consistesse il materiale che veniva diffuso. Si trattava di uno studio della Federazione dei lavoratori metalmeccanici sulle donne nel settore informatico, di un documento contro la violenza alle donne dell'Associazione differenza donna e — come ha detto il sottosegretario — di materiale relativo alla proposta di legge sui tempi, promossa dalle donne elette nelle liste del partito comunista italiano.

Tutta questa documentazione veniva distribuita al di fuori dell'orario di lavoro ed anche nelle adiacenze della mensa, questo è vero. Del resto, bisogna tener presente che, come è stato affermato dalle stesse lavoratrici, da sempre (cioè da vent'anni, da quando è nata) l'azienda riconosce il valore ideale e concreto della giornata internazionale delle donne, tanto da consentire l'utilizzo di permessi sindacali per partecipare alle manifestazioni dell'8 marzo; e ricordo che il materiale è stato diffuso appunto durante la giornata dell'8 marzo. Inoltre, da sempre all'interno dell'azienda le delegate sindacali e le lavoratrici hanno gestito direttamente in quella giornata l'informazione o controinformazione sui problemi delle donne.

Dunque la diffusione di materiale sindacale e non sindacale che riguarda le donne non è una novità, ma una prassi consolidata in vent'anni; e ciò va riconosciuto anche all'azienda.

Se tutto questo è vero, l'atteggiamento dell'amministrazione delle partecipazioni statali è particolarmente grave, poiché questi provvedimenti — per altro relativi al diritto di informazione che si esplicava l'8 marzo — riguardano problemi connessi ai diritti acquisiti dalle lavoratrici ed ai diritti di libertà nei luoghi di lavoro.

Credo che tale limitazione sia potuta avvenire proprio perché è mutato il clima delle relazioni sindacali, un cambiamento che ha colpito particolarmente le lavoratrici. Infatti, signor sottosegretario, dopo il provvedimento a cui lei ha fatto cenno — che, fra l'altro, ha già avuto ripercussioni sulla carriera di una delle due lavoratrici (in questo momento non ho il tempo di approfondire questo aspetto, ma posso fornirle la documentazione in proposito) e sulla possibilità di esprimersi liberamente — è stata licenziata un'altra lavoratrice; sono stati presi quattordici provvedimenti disciplinari, sono state poste in essere tratte tenute sulla tredicesima o sullo stipendio per assenze, cosa che prima non era mai avvenuta.

È questo clima che ci preoccupa molto, proprio perché si tratta di una azienda statale all'avanguardia, come lei ha evidenziato, onorevole sottosegretario. La questione, infatti, è direttamente collegata all'esercizio dei diritti di libertà e della democrazia nei luoghi di lavoro, che sono emblematici per il paese.

La domanda alla quale lei, onorevole sottosegretario, non ha risposto è la seguente: perché l'azienda non ha ancora ritirato i provvedimenti, dopo aver dichiarato, più di sei mesi fa, la sua disponibilità? Aspettiamo ancora una risposta al riguardo.

Inoltre, come hanno operato e quali orientamenti hanno fornito le partecipazioni statali e il ministro del lavoro affinché i diritti acquisiti siano salvaguardati e nelle aziende si ripristini un clima di serenità e di rispetto delle regole democratiche? Lei, onorevole sottosegretario, ci ha detto che si è svolta una indagine dell'ispettorato del lavoro sull'episodio, ma non ci ha fatto sapere quali risultati abbia fornito.

La mia ultima considerazione è relativa all'affermazione che si tratta di propaganda di partito. Lei, onorevole sottosegretario, ha dovuto riconoscere che l'unico elemento per parlare di propaganda (ma, si trattava, più che di propaganda, di informazione, perché il documento ricordato conteneva il testo legislativo relativo ai tempi) era costituito dalla presenza del simbolo del PCI, che aveva la funzione di segno di identificazione. Il capo di accusa invocato per prendere alcuni provvedimenti è, appunto, una proposta di legge, presentata in Parlamento, riguardante le donne che cambiano i tempi, elaborata da elette nelle liste del PCI, ma di iniziativa popolare. Ci si rivolge a tutti, si pongono i problemi della qualità della vita e del lavoro di uomini e donne, per una vivibilità quotidiana soprattutto delle grandi città, che interessa l'intera popolazione. Il Governo dovrebbe far entrare il provvedimento nel proprio programma, magari verificando dove siano opportune delle modifiche, per dare il segnale che ci si impegna nel campo richiamato, visto anche che è stato raggiunto un accordo sindacale. Tale accordo, tra l'altro, prevede la nomina di tre commissioni per le pari opportunità. Si tratta di operare affinché sia possibile non solo compiere una sperimentazione, ma anche applicare la normativa relativa alle commissioni ricordate, a partire dall'azienda Italsiel.

Il ritiro delle misure adottate sarebbe una dimostrazione di buona volontà: si proverebbe che quanto lei, onorevole sottosegretario, ha sostenuto sull'azienda è vero.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione: Chella, Castagnola, Pellicani, Angelini Giordano, Fagni, Ridi, Prandini e Bordon. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Per sapere - premesso che:

da notizie stampa attendibili e non smentite risulta che il Lloyd Triestino non avrebbe potuto commissionare alla Fincantieri due grandi navi portacontainers da 3.200 TEU ciascuna, perché l'attuale sovraccarico di lavoro di Fincantieri non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

consentirebbe tempi di consegna accettabili (entro il 1994) e che, pertanto, sarebbe in corso l'ordinazione delle due navi presso un cantiere navale della Germania Ovest;

alcuni cantieri della divisione mercantile della Fincantieri medesima sono privi di commesse, tanto che una parte rilevante degli addetti si trova in cassa integrazione;

in considerazione della ripresa dei traffici marittimi registratasi dal 1988 e delle previsioni, autorevolmente e da più parti confermate, di una crescita progressiva della produzione cantieristica mondiale sino al suo raddoppio a fine decennio, sarebbe stato opportuno che la maggiore industria cantieristica nazionale avesse tempestivamente avviato tutte le misure di ristrutturazione, di potenziamento tecnologico, di ricerca e di progettazione, atte ad affrontare la nuova situazione di mercato in condizioni adeguate, tanto più che il Parlamento, in attuazione della V e della VI direttiva CEE, ha deliberato in questi anni consistenti aiuti all'industria cantieristica stessa —

se corrisponda al vero che Fincantieri non è in grado di realizzare le due navi portacontainers entro i tempi richiesti dal committente Lloyd Triestino;

nel caso che effettivamente così fosse, quali siano i motivi di tale incapacità e quali provvedimenti intenda assumere il ministro per mettere la nostra maggiore industria cantieristica nelle condizioni di poter positivamente fronteggiare le richieste del mercato». (3-02388).

(20 aprile 1990).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Verso la fine del 1989, in vista dell'attuazione della seconda fase del «piano Finmare» previsto dalla legge n. 856 del 1986, venne avviata

una trattativa con la Fincantieri per la costruzione di tre navi porta-containers della capacità di 3 mila 200 TEUS ciascuna, da impiegare nell'ambito dei servizi internazionali di linea del Lloyd Triestino per l'estremo oriente.

Nel corso di tale trattativa emerse l'impossibilità, da parte di Fincantieri, di fornire due delle tre unità in questione entro il 1993, come era previsto dai piani di esercizio della società che, come è noto, opera in *partnership* con altri vettori stranieri.

Tale circostanza era correlata da un lato alle dimensioni operative ed occupazionali imposte alla cantieristica italiana del piano CIPI dalle direttive CEE, nonché dai limitati stanziamenti previsti nelle annuali leggi finanziarie dello Stato per i contributi alle costruzioni navali, e, dall'altro, agli impegni contrattuali già assunti per gli stabilimenti Fincantieri che potevano costruire unità di tali dimensioni.

Venne pertanto considerata dalla Finmare, d'intesa con Fincantieri, l'eventualità che l'ordine per due delle tre navi in questione venisse commissionato dal Lloyd Triestino ad un cantiere della Germania occidentale, mentre una nave sarebbe comunque stata realizzata presso un centro della Fincantieri.

Nel corso delle trattative con il cantiere tedesco HDW di Kiel mutate condizioni di mercato hanno poi indotto il Lloyd Triestino ad accantonare l'idea di ordinare tali due unità aggiuntive, limitando pertanto l'investimento alla sola nave ordinata alla Fincantieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Chella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n- 3-02388.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, la risposta del Governo è largamente insoddisfacente. Dico ciò per una ragione sostanziale e non per seguire il solito rituale della dichiarazione di insoddisfazione dell'opposizione.

Infatti, alla commessa per la realizzazione delle due grandi navi portacontainer che, se non fossero venute meno le condizioni internazionali, il Lloyd Triestino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

avrebbe comunque affidato ad un cantiere della Germania occidentale, proprio in questi giorni — lei, onorevole sottosegretario Montali, dovrebbe saperlo — si è aggiunta quella per la costruzione di quattro grandi traghetti di 5.000 tonnellate ciascuno assegnata e cantieri olandesi. Tutto ciò con la perdita di un cospicuo numero di ore di lavoro per la Fincantieri.

Lei, onorevole sottosegretario, dovrebbe anche sapere che a queste importanti commesse se ne aggiungeranno presto altre per l'acquisto di alcuni traghetti veloci (37-40 nodi) da adibire al trasporto passeggeri e di autoveicoli, che la Fincantieri non è ancora in grado di realizzare e di cui la società Tirrenia ha urgenza proprio per le mutate condizioni del mercato. La Fincantieri si dimostra incapace di far fronte alle richieste per carenze tecnologiche di ricerca e progettazione.

Sottosegretario Montali, lei inoltre non ha risposto alla seconda parte della interrogazione che concerneva un problema particolare della Fincantieri. L'azienda, infatti, non ha proceduto ad un attendibile piano di risanamento non raggiungendo un buon livello di produttività e conseguentemente di competitività tale da rendere la principale industria cantieristica italiana in grado di competere sul mercato internazionale. Ciò è inoltre dimostrato dall'esistenza di un bilancio sempre più dissestato.

Onorevole sottosegretario, varrebbe la pena che il Governo e le partecipazioni statali si interessassero di più della Fincantieri. I bilanci di esercizio dell'azienda negli ultimi tre anni hanno registrato passivi rispettivamente per 89 miliardi nel 1987, per 137 miliardi nel 1988, per 254 miliardi nel 1989. Di anno in anno quindi si è verificato un raddoppio del deficit nonostante i cospicui contributi erogati dallo Stato.

Gradirei che il sottosegretario Montali prestasse maggiore attenzione alle mie parole perché, ripeto, sono esterrefatto per il modo in cui questa industria viene gestita, al punto da domandarmi se il Governo ponga un reale interesse nei confronti della Fincantieri.

Per fare un esempio, nel 1989 il contributo statale all'azienda non è stato di poco conto (è ammontato a 313 miliardi) come il sottosegretario ha dichiarato nella sua risposta; nonostante ciò si è registrato un passivo di 254 miliardi. La CEE ha stabilito un *plafond* di aiuti alla cantieristica, per cui non è consentito ripianare i bilanci da un lato e dall'altro usufruire di contributi, come stabilito dalla VI direttiva comunitaria.

Per tale motivo, signor sottosegretario, bisogna prestare attenzione alla situazione in cui si trova la Fincantieri.

Il problema di questa industria non è quello di ridurre la sua capacità produttiva rifiutando le commesse. Nemmeno la CEE chiede di operare in tal modo, ma solo di mantenersi nell'ambito degli aiuti consentiti; dopo di che ogni industria navale potrà fare quel che vuole, purché — ripeto — resti nel «tetto» degli aiuti finanziari consentiti.

Per la Fincantieri il vero problema è quello di aumentare la capacità produttiva riuscendo così a far fronte a tutte le richieste del mercato. Essa deve investire nella ricerca scientifica, tecnologica e nella progettazione; deve soprattutto aumentare fortemente la produttività. Il vero problema per la Fincantieri è proprio questo, per aumentare la propria competitività a livello internazionale.

Se non si porrà mente a questo problema, nel giro di due, massimo tre anni il sistema Fincantieri crollerà. Tale crollo comporterà la chiusura di tre, quattro, cinque cantieri nel nostro paese.

Il Governo deve quindi attivarsi per predisporre un piano di risanamento della Fincantieri tendente ad eliminarne ogni funzione assistenziale. Certo, vi sono alcune zone dell'Italia in cui quest'industria svolge tale funzione, ma ciò non deve più accadere poiché bisogna fare i conti con la competitività a livello internazionale.

Per gli interventi di natura assistenziale l'esecutivo dovrà ovviamente provvedere in altro modo: ad esempio, con i prepensionamenti e con l'elaborazione, di concerto con l'IRI, di un piano di riconversione industriale nelle zone in cui i cantieri non sono produttivi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

Onorevole sottosegretario, in conclusione di questa replica, a nome del gruppo del PCI al quale appartengo ed a nome personale le chiedo di cuore di porre grande attenzione ai problemi della Fincantieri; tra un paio di anni potremmo infatti trovarci in acque davvero molto brutte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione:

Valensise. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali iniziative siano state assunte, o si intendano assumere, per risolvere in via definitiva la crisi delle Officine Meccaniche Calabresi (OMECA) di Reggio Calabria, azienda del gruppo EFIM ad alta specializzazione nella produzione di materiale rotabile ferroviario, a suo tempo creata come elemento strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno, che per mancanza di commesse adeguate ha visto andare in cassa integrazione 120 lavoratori nello scorso aprile, ai quali se ne aggiungerebbero altri 130 dal prossimo 1° luglio 1990, su un totale di circa 640 dipendenti, con conseguenze intollerabili per la delicatissima situazione sociale ed economica della città di Reggio Calabria, dove il tasso di disoccupazione oltrepassa il 35 per cento;

quali eventuali ostacoli hanno bloccato l'iniziativa di coordinamento e di soluzione della situazione recentemente assunta dalla Presidenza del Consiglio a seguito della protesta dei lavoratori delle OMECA fatta propria dal consiglio comunale e dal sindaco della città, nonché da tutti i rappresentanti politici. (3-02460)

(7 giugno 1990).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il blocco degli investimenti in materiale rotabile attuato dall'Ente ferrovie dello Stato ha reso

critica la situazione del carico di lavoro di tutto il settore dell'industria ferroviaria e in particolare della società OMECA, cui si riferisce l'onorevole interrogante.

In proposito sottolineo che il *carnet* di lavoro dell'azienda per il 1990, rinforzato da commesse attribuitele dalla Breda Costruzioni Ferroviarie per la produzione di dieci carrozze MDVC e dodici carrozze IUC-Z1, che risultano già completate, ha coperto solo il 65 per cento circa delle capacità produttive dell'azienda, per cui si è reso inevitabile il ricorso alla cassa integrazione guadagni per circa 220 unità per gli ultimi nove mesi dell'anno scorso.

Non avendo acquisito altri ordini, il *carnet* di lavoro dell'azienda per il 1991 risulta costituito solo da commesse trasferite da Breda Costruzioni Ferroviarie, con una copertura complessiva del 30 per cento della capacità produttiva. Di conseguenza è stato avviato l'iter per la richiesta di crisi aziendale, con ricorso alla cassa integrazione guadagni per una media di circa 355 unità.

L'attuale situazione critica della società OMECA, i cui investimenti sono principalmente finalizzati all'automazione e robotizzazione dei processi produttivi, non è riconducibile a ragioni di struttura aziendale quanto piuttosto all'anzidetto notevole calo dell'attività produttiva causato dai noti ritardi nell'applicazione del piano delle Ferrovie dello Stato, che hanno provocato sia una mancanza di ordini nel breve termine sia una rilevante incertezza sul fronte finanziario.

Segnalo inoltre che, al fine di avviare a soluzione i problemi che colpiscono lo stabilimento OMECA di Reggio Calabria, la Presidenza del Consiglio ha promosso un incontro tra i rappresentanti del Ministero dei trasporti e dell'Efim per esaminare il problema delle commesse delle Ferrovie dello Stato. La conoscenza delle esigenze di quest'ultimo ente, quale committente di forniture ferroviarie nelle diverse configurazioni sia tecnico-impiantistiche sia di allestimento dei mezzi viaggianti, sarebbe molto utile per la predisposizione di programmi aziendali di rilancio.

Tale aspetto del problema dovrebbe es-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

sere affrontato più in generale con la predisposizione di una serie di programmazioni di trasporti nelle quali possano confrontarsi i piani dell'Ente ferrovie dello Stato con quelli delle società a partecipazione statale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02460.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, sono costretto a dichiararmi profondamente insoddisfatto perchè la risposta cortese dell'onorevole sottosegretario (che personalmente non ha alcuna colpa) è la fotografia di un fallimento, che si è protratto nel tempo, di ogni politica dei trasporti, con ripercussioni sulla politica della produzione e delle partecipazioni statali.

Le Officine meccaniche calabresi (OMECA) erano state create nel 1961 come industria-volano per il rilancio del Mezzogiorno; esse però dovevano essere accompagnate da un piano di potenziamento del trasporto su rotaie che è mancato e che continua a mancare, nonostante le esigenze pressanti e gli avvenimenti internazionali che in questi ultimi tempi si stanno verificando. Se il petrolio rincarà, se la situazione energetica costringe il Governo a fare economie, il trasporto ferroviario dovrebbe essere esaltato, così come anche il piccolo cabotaggio. Al contrario, nulla di tutto ciò si verifica: le ferrovie soffrono di un grave ritardo e non vi sono i mezzi necessari per dar lavoro anche alle OMECA.

Pertanto, in una città come Reggio Calabria, caratterizzata da un tasso di disoccupazione del 35 per cento, è delittuoso mandare in cassa integrazione (che non è ordinaria ma speciale e quindi più ridotta) centinaia di lavoratori, 380 per la precisione, più della metà, cioè, dell'organico complessivo dell'azienda.

In queste condizioni riteniamo che in via di urgenza il Governo dovrebbe dar seguito all'iniziativa assunta dalla Presidenza del Consiglio (iniziativa che non può morire dopo esser stata avviata così solenne-

mente, con la partecipazione di tutti i sindacati, di tutte le rappresentanze politiche e dell'amministrazione comunale che ha a cuore le sorti di questa azienda) che intende realizzare una ripartizione più equa delle commesse esistenti. Non è infatti possibile che in altre zone d'Italia alcune aziende hanno un superlavoro, mentre alle OMECA sono affidate commesse che ricoprono solo il 30 per cento della loro capacità produttiva. Ciò dipende anche da una manovra operata sulle commesse che non tiene conto dei bisogni sociali della città di Reggio Calabria e in particolare di quelle Officine.

Pertanto, la mia insoddisfazione, onorevole sottosegretario, è profonda, perché il Governo dimostra ancora una volta di non rendersi conto di quale polveriera sia Reggio Calabria. In quella città sono necessari posti di lavoro per fronteggiare non solo i fenomeni di disoccupazione, ma anche le tentazioni che sulla massa dei disoccupati esercita quotidianamente la criminalità organizzata, non sufficientemente contrastata dallo Stato.

Quindi, alla mia insoddisfazione si accompagna la richiesta, che io rinnovo ancora una volta, di una rivisitazione delle commesse, in modo da garantire almeno il 65 per cento di queste ultime a Reggio Calabria. Sembra che fra qualche giorno arrivi una commessa per dieci carrozze, strappata ad altre aziende che lavorano a pieno regime. Credo sia giusto, indispensabile ed indilazionabile che si provveda, in attesa che il trasporto ferroviario venga rilanciato, ad una rivisitazione delle commesse per una loro equa redistribuzione che copra le capacità produttive e permetta il riassorbimento dei numerosi lavoratori in cassa integrazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Savino, relatore sul disegno di legge n. 5156

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

non è presente in aula, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 3, relativo all'esame del disegno di legge n. 5352 e successivamente, se l'onorevole Savino non sarà nel frattempo sopraggiunto, al punto 4, con riserva di passare al punto 2 in una successiva fase della seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*

**Discussione del disegno di legge: S. 2554.**

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, recante interventi urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990 (approvato dal Senato) (5352).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, recante interventi urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990.

Ricordo che, nella seduta del 10 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 367 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5352.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 18 gennaio scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, è assolutamente necessaria. Per evidenziare l'importanza di tale iniziativa legislativa voglio ricordare che questa Assemblea, con un voto solenne espresso praticamente all'unanimità (vi è stato infatti un solo voto contrario), ha già avuto modo di apprezzare il lavoro svolto dalla Commissione.

Dal decreto-legge risulta che i danni provocati dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990 ammontano a 6-7 mila miliardi, con una oscillazione che non ha un valore empirico né evidenza una valutazione scarsamente approfondita, ma dipende dall'estensione del fenomeno alle zone che successivamente non sono state considerate prioritarie. Il provvedimento in esame riguarda interventi urgenti per eventi o calamità che hanno colpito le produzioni agricole e zootecniche; esso era già stato considerato urgente il 2 agosto 1990, quando fu presentato per la prima volta.

Siamo di fronte ad un decreto-legge più volte reiterato, che ha trovato un suo fondamento non solo nella celerità con cui il Governo lo ha emanato e sottoposto all'attenzione del Parlamento, ma anche nella consapevolezza da parte dei gruppi parlamentari di Camera e Senato (sono stati presentati ben sei progetti di legge in materia) della necessità di una iniziativa legislativa tendente a sanare la frattura tra le leggi precedenti e le esigenze conseguenti alle calamità verificatesi nel corso degli anni.

Considerato il lungo tempo purtroppo trascorso dal primo decreto-legge ad oggi, è quanto mai necessario intervenire con urgenza per dare finalmente una definizione legislativa al problema. Occorrono infatti interventi strutturali adeguati tesi a superare i danni provocati dalla siccità che hanno colpito non soltanto le economie delle singole aziende e gli interessi diretti di migliaia di famiglie di imprenditori, ma anche gli interessi generali del paese.

Questa particolare calamità naturale ha infatti intaccato aspetti strutturali della produzione e ha dato luogo a danni sia di natura produttiva sia di natura ecologico-ambientale.

Devo inoltre osservare che l'impegno profuso dalla Camera e dal Senato a partire dal primo decreto emanato in materia fino ad arrivare al testo oggi al nostro esame, che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, ha portato al miglioramento del testo originario presentato dal Governo. Si è infatti attuato uno stretto collegamento con la legislazione precedente (sia con la legge n. 590 del 1981 sia con la legge n. 198 del 1985) che fissava i prodromi degli interventi. Tali leggi, e in particolare per gli interventi di base la n. 590, fissavano alcuni principi sui quali la Commissione ha particolarmente richiamato l'attenzione del Governo e del Parlamento. L'accelerazione della riscossione delle provvidenze assegnate, l'elevazione dei contributi, l'ampliamento delle misure di pronto intervento e soprattutto la riscossione agevolata dei contributi agricoli rappresentano misure non di tipo assistenziale ma piuttosto interventi fondamentalmente strutturali, stante il riconoscimento che l'evento calamitoso della siccità ha drammaticamente colpito le strutture produttive delle aziende.

La Commissione nell'esaminare il provvedimento ha tenuto conto di questi elementi dando appunto agli interventi una forte valenza strutturale e prevedendo conseguentemente una necessaria elevazione degli stanziamenti da destinare allo scopo. Ciò nonostante, rimane molto ampio il divario fra le provvidenze previste con il decreto in questione e i danni realmente provocati, divario che non viene colmato neanche se a tali provvidenze si aggiungono gli interventi specifici promossi dalle singole regioni.

Stante la situazione, la Commissione ha ritenuto importante evidenziare tre requisiti fondamentali del provvedimento che è finalmente giunto (come ci auguravamo) alla fase conclusiva del suo iter: congruità dei finanziamenti, tempi di erogazione celeri e procedure di spesa semplificate.

Trattandosi — ripeto — di tre requisiti fondamentali, invitiamo il Governo a tenerli in considerazione in sede di attuazione delle norme che approveremo.

Prendiamo atto che il Senato ha riconfermato l'elemento molto positivo che era emerso durante l'esame del provvedimento alla Camera da parte della Commissione agricoltura. Mi riferisco all'allargamento dei finanziamenti previsti da 600 a 900 miliardi. Pur trattandosi di una cifra abbastanza elevata, voglio comunque sottolineare che essa è ancora del tutto inadeguata a far fronte agli ingenti danni provocati dalla siccità.

Noi tuttavia riteniamo si tratti di un impegno importante che, seppure integralmente gravante sul sistema di spese agricole — quindi, senza concedere alcuna priorità al settore in discussione rispetto agli altri —, può rappresentare un buon punto di partenza.

In conclusione, richiamandomi alla relazione svolta nell'altro ramo del Parlamento ed all'illustrazione specifica e dettagliata dei singoli articoli, mi limiterò ad alcune osservazioni.

Il Senato ha apportato una serie di modifiche al testo del decreto-legge presentato dal Governo che anche noi possiamo ritenere positive, pur se l'ampliamento delle aree considerate avrebbe potuto estendersi, almeno a giudizio del relatore e visto che la siccità ha colpito le produzioni foraggiere, all'intera area del formaggio parmigiano reggiano e non solo a quattro province.

Tuttavia, per l'assoluta celerità con la quale crediamo sia necessario pervenire al voto sul provvedimento al nostro esame, riteniamo che anche l'accoglimento da parte del Senato di proposte riguardanti un limitato ampliamento delle aree che dovranno essere beneficiarie dal decreto-legge sia positivo.

Desidero fare un'ultima notazione. Visto che l'articolo 1 è norma interpretativa e disegna l'area alla quale il provvedimento si riferisce, chiederei al ministro dell'agricoltura che nella circolare di esecuzione del decreto-legge (in riferimento all'articolo 1, recante misure urgenti a favore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dall'eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-90) si impegna a ricomprendere, ai fini del godimento dei benefici, tra le aziende agricole associate, le cooperative di trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Ritengo necessaria tale specificazione, trattandosi di principio già accolto dalla Commissione, che non è stato tenuto però in considerazione dal relatore nel dibattito al Senato. È mio compito quindi riproporlo, nella certezza di trovare consenso da parte del rappresentante del Governo che lo ha accettato nel corso del dibattito in Commissione.

Concludo confidando nel voto unanime della Camera, così come avvenuto per il decreto-legge precedente e proponendo l'approvazione integrale del provvedimento pervenutoci dal Senato, per le ragioni di urgenza cui ho fatto riferimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**ROMEO RICCIUTI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

**GIULIO CARADONNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, giungiamo con notevole ritardo — date le lungaggini dell'azione governativa e del Parlamento — all'approvazione di questo disegno di legge di conversione che mira a dare un minimo di sollievo alle aziende colpite dalla terribile siccità dell'annata agraria 1989-90. Ma, a parte questa ennesima distribuzione di aiuti — d'altronde molto modesti — all'agricoltura italiana che già si trova in drammatiche condizioni, il Governo non affronta organicamente il problema generale della siccità. L'attuale periodo invernale è stato ricco di piogge, ma nulla ci garantisce che l'estate

prossima non si ripresenti il fenomeno della siccità, con danni gravissimi alla nostra agricoltura, soprattutto nell'Italia meridionale, e con nuovi appelli al soccorso.

Noi, pur essendo convinti della necessità di arrivare all'approvazione del disegno di legge in esame, dobbiamo esporre le nostre riserve sull'azione governativa e su quella dei parlamentari della maggioranza. Il problema della siccità non può essere ovviamente affrontato soltanto con provvedimenti episodici che non lo risolvono affatto. Dobbiamo considerare che, in definitiva, da troppi anni in Italia si verificano fenomeni di siccità. Bisogna pertanto decidersi ad affrontare il fenomeno all'origine, con provvedimenti seri che prevedano non solo di difendere per quanto possibile le riserve idriche evitando la dispersione delle acque, ma anche di far fronte alle diverse situazioni climatiche, soprattutto attraverso quella forestazione di cui tanto si è parlato. Vorrei chiedere al rappresentante del Governo ed ai colleghi della maggioranza dove siano finiti i grandi piani di forestazione che non avrebbero dovuto servire soltanto per la produzione di legname (di cui siamo forti importatori) ma anche a controllare le situazioni climatiche.

Quando la Commissione agricoltura si è recata in Israele ha potuto constatare i miracoli compiuti in una terra tanto arida — già terra promessa da Mosè, trasformata nei millenni in deserto ed oggi per ragioni di fede, ritornata ad essere «terra promessa» — proprio attraverso la forestazione. In Israele, che ha condizioni climatiche obiettivamente più difficili delle nostre, piove più che in Italia perché gli alberi che gli israeliani hanno piantato ovunque, sia per trasformare il deserto sia per creare nuove condizioni climatiche, hanno consentito a quel paese di raggiungere una condizione di favore che a noi invece non è data. C'è di più: tutti sappiamo che lo spargimento tramite aerei di cloruro d'argento, o di altra sostanza simile, nelle nubi per far precipitare l'acqua è una cosa normale. Non si capisce come mai in Italia non si riescano ad applicare

sistemi moderni di questo tipo, così come avviene in altri paesi.

È vero che oggi abbiamo affidato tutto alle regioni (quale grave colpa è stata cedere tutta l'agricoltura alle regioni, ce ne accorgeremo ancor meglio con il trascorrere del tempo), ma il Ministero potrebbe almeno intervenire sul fronte della ricerca applicata. Se non siamo capaci di farlo noi — e non si sa davvero perché — si chiamino pure i tecnici stranieri. Non è comunque possibile continuare a spendere ogni anno danari per risarcire gli agricoltori dei danni subiti dalla siccità — per altro con vere e proprie elemosine — senza affrontare il problema centrale.

Signor ministro, essendo stato membro della Commissione per il disinquinamento del Mediterraneo, ebbi modo di sentir dire dall'allora ministro Corona, socialista, che in Italia è stato distrutto più del 50 per cento dei boschi. Ebbene, occorrerà pure affrontare la situazione in cui versa il patrimonio boschivo italiano! È inutile che parliamo di lotta alla siccità, signor ministro, se tuttora non siamo in grado di difendere i nostri boschi.

La scorsa estate abbiamo assistito a situazioni comiche. Non si sapeva chi dovesse intervenire per lo spegnimento di incendi, se i comuni, le regioni, il Corpo forestale, la Protezione civile. Sta di fatto che, prima dell'invio degli appositi aerei, si perdono settimane, durante le quali le regioni ed i comuni spendono soldi per squadre antincendio. Ma questo serve solo a buttare denari dalla finestra e ad agevolare le clientele locali degli assessori regionali e comunali.

Se il problema della siccità non verrà affrontato seriamente per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, ci troveremo ogni anno a dover risarcire — il che accadrà dopo molti mesi — gli agricoltori dei danni subiti, mentre l'agricoltura diventa via via più asfittica. I prodotti ortofrutticoli sono infatti andati a carte quarantotto nell'Italia meridionale e la coltura dell'ulivo è oggi di puro mantenimento nel Meridione, dove va avanti a stento per i contributi della CEE (fino a quando vi saranno).

Non possiamo disinteressarci di questi problemi: se non vi è la capacità di affrontare il problema della siccità secondo una visione globale, è meglio dichiarare completo fallimento. Se non vi è questa capacità, è inutile affermare di volersi occupare seriamente di agricoltura.

In Italia si è arrivati al punto che gli assessori regionali chiedono a gran voce lo scioglimento del Ministero dell'agricoltura, nonché quello delle Commissioni agricoltura, affinché il settore sia affidato unicamente alle regioni, con i danni che abbiamo fin qui potuto registrare.

Signori rappresentanti del Governo, cari amici parlamentari, il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà sul provvedimento in esame. Siamo naturalmente favorevoli alla concessione del modesto aiuto previsto a favore degli agricoltori, ma non possiamo approvare la politica del Governo e dei partiti di maggioranza rispetto al problema della siccità, che richiede di essere seriamente affrontato a monte.

I veri problemi in Italia sono questi. Siamo in condizione di affrontarli? O meglio: siete in condizione di affrontarli? Il mio è infatti un partito di minoranza, che a volte dice cose giuste ed a volte farebbe bene a partecipare più concretamente alla individuazione di criteri unitari rispondenti al bene del paese.

Nell'astenerci vi rivolgiamo l'invito ad affrontare con serietà il problema in esame, auspicando che prima o poi, avvenga.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Civita. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CIVITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, torniamo a discutere per l'ennesima volta di un decreto-legge più volte decaduto. Come ha ricordato il relatore, la Camera ha votato un precedente analogo decreto-legge che il Governo ha fatto decadere, accogliendolo quasi all'unanimità (fu espresso un solo voto contrario).

Non tornerò su quanto abbiamo già esposto in Commissione ed in Assemblea,

né ripeterò le obiezioni e i problemi sollevati, che altri colleghi hanno voluto riproporre in questa sede.

Non è possibile continuare ad affrontare nel solito modo i problemi dell'irrigazione e dell'approvvigionamento idrico.

Non è questo il primo decreto-legge presentato dal Governo per risolverli, visto che anche nell'annata 1988-89 sono stati emanati decreti-legge al riguardo. È dunque impensabile che, nel momento in cui il Governo sta predisponendo un decreto-legge per affrontare i problemi determinati dalle alluvioni che si sono verificate nei mesi scorsi, si discuta ancora del problema della siccità che ha caratterizzato gli anni precedenti. Ciò è assurdo sia per l'entità della somma messa a disposizione dei produttori agricoli, sia per l'enorme ritardo con cui si provvede: i miseri aiuti previsti per i nostri produttori agricoli perverranno, infatti, ancora una volta con enorme ritardo.

Lo stesso relatore ha evidenziato la scarsa entità delle somme messe a disposizione dal Governo, soprattutto se si considera che le regioni e gli organi periferici dello Stato hanno riscontrato che i danni subiti dall'agricoltura nell'annata 1989-1990 ammontano a migliaia di miliardi.

Come dicevo, avevamo già prospettato tali problemi nel corso della discussione che si è svolta sul precedente decreto-legge. Per la verità, quando quel decreto-legge è decaduto, abbiamo pensato che il Governo stesse cercando i fondi necessari per affrontare seriamente i problemi dell'agricoltura. Speravamo infatti che il Governo, nell'emanare il decreto-legge in esame, avesse individuato l'esigenza politica di affrontare i problemi strutturali esistenti; la Camera, a tale riguardo, aveva formulato una richiesta unanime. Purtroppo, l'esecutivo è riuscito ad affrontare tale problema sottraendo ulteriori risorse al Mezzogiorno e all'agricoltura, individuando una copertura finanziaria diversa da quella a favore della quale la Camera si era espressa con un solo voto contrario. Il Governo, quindi, sottrae fondi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, vale a dire proprio in quelle aree del paese in

cui l'agricoltura è stata maggiormente colpita dalla siccità, nonché al fondo per lo sviluppo economico della Sardegna.

Per questi motivi — e modificando l'orientamento adottato in passato — non intendiamo accogliere — e ce ne dispiace — l'invito del relatore a votare a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, sul quale il gruppo comunista si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Bruni. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BRUNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, anch'io mi rifaccio agli interventi svolti in precedenza, in particolare nel corso del dibattito del 22 novembre 1990, anche perché il testo presentato dal Governo è in sostanza analogo a quello già approvato dalla Commissione e dall'Assemblea; come si è già detto, l'unica variazione riguarda la copertura finanziaria.

Per il resto il decreto-legge n. 367 del 1990 riproduce il testo approvato il 22 novembre 1990 che è il frutto di un notevole lavoro svolto dalla Commissione con la partecipazione di tutti i gruppi parlamentari.

A tale testo sono state poi apportate alcune modificazioni da parte del Senato che sono, a nostro avviso, migliorative ed accettabili, come ha sostenuto anche il relatore.

Il provvedimento in discussione si caratterizza per alcuni elementi particolari. Esso individua, ad esempio, una più articolata presenza degli interventi da attuare nel settore. L'articolo 2 prevede una graduazione degli interventi in base alle annate agrarie e, anche non consecutive, in cui si siano verificati fenomeni di siccità, a partire dal 1981-82.

Tale provvedimento prevede inoltre sia la concessione di contributi in conto capitale *una tantum*, con tetti opportunamente limitati dal Senato in 50 milioni, sia la concessione di contributi per allevamento del bestiame. Anche in questo caso il Senato, con l'intento di facilitare l'attuazione del

provvedimento, ha migliorato il testo precedente, indicando taluni contributi fissi per capo di bestiame, nonché contributi per il mangime in senso generale e non più specifico come ora previsto nel testo già approvato dalla Camera. Tutto ciò evidentemente faciliterà la corresponsione dei contributi stessi.

All'articolo 4 viene inoltre previsto l'ampliamento degli interventi e delle garanzie per far fronte all'indebitamento delle aziende agricole con mutui o contributi in conto capitale. Sono altresì previsti l'estensione dei benefici alla funghicoltura — di cui al comma 1-bis dell'articolo 5 — e il sostegno agli organismi cooperativi, alle associazioni di produttori e ai consorzi di bonifica. Consideriamo altresì molto importante la riduzione degli oneri previdenziali.

Un elemento di notevole valore riguarda le procedure, come è stato già accennato dal relatore. Non so se sia la prima volta, ma è certamente molto indicativo il fatto che una serie di documentazioni una volta richieste sono state sostituite da un atto di notorietà con il quale l'interessato certifica i danni subiti.

È altresì importante, ad avviso del nostro gruppo, l'individuazione dei soggetti chiamati ad usufruire dell'assistenza in via prioritaria: i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli.

Vi è per altro da sottolineare che la variazione nella copertura finanziaria suscita qualche perplessità. Ritengo infatti che i 900 miliardi stanziati non possano sostanzialmente risarcire dei danni subiti. La cifra massima prevista a tale riguardo è quella relativa al 1990 ed ammonta a 650 miliardi di lire: essa è suddivisa in 450 miliardi nel capitolo per il Mezzogiorno e in 200 miliardi, iscritti nel capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per i provvedimenti in corso; da questi ultimi vengono però detratti 50 miliardi per le opere di irrigazione e 150 miliardi relativi ad alcune somme stanziare per interventi a favore della regione Sardegna.

Per quanto riguarda il 1991, si provvede con 250 miliardi a carico delle disponibili

del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, il che vuol dire — come ha sostenuto il relatore — che si fa fronte ai problemi con le cifre interne al settore dell'agricoltura e a quello del Meridione. Noi avremmo desiderato che si fosse risposto a tali esigenze attraverso l'immissione di nuove risorse finanziarie.

In ogni caso, come ha detto il relatore, riteniamo sia importante ed urgente l'approvazione di questo provvedimento; quindi, qualunque altra battaglia condotta per pervenire a soluzioni diverse da quelle prospettate dal Governo e modificate dal Senato rischia di rendere ancora più lungo l'iter del provvedimento e di rendere impossibile la sua attuazione completa.

Per quanto riguarda i tempi di tale attuazione, vorrei sottolineare che l'intervento del Governo è stato tempestivo. Il primo decreto risale infatti al 2 agosto 1990: quindi all'epoca in cui erano chiaramente evidenti le conseguenze della siccità che aveva caratterizzato la stagione agraria 1989-1990. Non è dunque colpa del Governo se per una serie di motivi — alcuni connessi all'iter parlamentare — esso è stato costretto a reiterare il provvedimento almeno due volte.

Debbo invece dare atto della celerità con cui il Governo si è impegnato in questo settore mediante il provvedimento in esame che ha recepito tutte le richieste avanzate dal Parlamento, comprese le indicazioni contenute nel testo approvato dalla Camera. Certo, anche noi riteniamo che questo provvedimento non risolva i reali problemi che abbiamo di fronte; la siccità — come del resto le alluvioni — richiede una politica più complessiva, quale quella attuata nel campo della forestazione con la legge n. 752 e con i piani forestali. Noi speriamo che nel corso dell'esame della nuova normativa in materia si approfondisca tale aspetto.

Vi sono poi altri provvedimenti sottoposti all'attenzione del Parlamento che riguardano gli acquedotti e gli interventi sul territorio. Quale rappresentante del mondo agricolo, vorrei sottolineare che ritengo opportuno e necessario, nell'affrontare sia il problema degli acquedotti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

sia quello della tutela complessiva del territorio, che si tenga conto anche degli interessi e dei problemi dell'agricoltura. Solo in tal modo si riuscirà ad affrontare e risolvere i nodi strutturali evidenziati dai colleghi che mi hanno preceduto (della cui esistenza anche noi siamo convinti).

La siccità — come le alluvioni — rappresenta una calamità; non è sempre possibile eliminare i danni provocati dalla natura, ma una politica più attenta su tali aspetti potrebbe farci conseguire risultati positivi. Qualche volta — lo dico come rappresentante del mondo agricolo — abbiamo la sensazione che sia proprio quest'ultimo a farsi carico di tali problemi. È innegabile che occorre dare la precedenza agli usi civili degli acquedotti; tuttavia, spesso si finisce per dimenticare che esistono anche problemi connessi all'uso delle acque da parte del settore agricolo. Allo stesso modo, per quanto concerne il territorio, il più delle volte ci si dimentica dell'importanza di una presenza del coltivatore, specialmente nelle zone interne.

Sulla base di queste indicazioni, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento in esame, anche se non possiamo esprimere una grande soddisfazione per quel che riguarda la sua copertura finanziaria. Abbiamo tuttavia la convinzione che sia giunto il momento di mettere la parola «fine» all'iter di questo provvedimento e di renderlo esecutivo; in tal modo potranno essere attuati celermente anche gli interventi concreti.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristoni.

**PAOLO CRISTONI, Relatore.** Signor Presidente, mi sembra di poter condividere gli aspetti evidenziati nel dibattito, alla luce dello spirito con il quale ho svolto la mia relazione, che consisteva nell'interpretare le esigenze più profonde della Commissione volte all'approvazione di un provvedimento che non fosse a favore di questa o

di quella tesi, ma dell'intero sistema agricolo.

Nel dare atto agli intervenuti di aver analizzato in profondità questo provvedimento, pur nella differenziazione delle loro posizioni desidero sottolineare che eravamo tenuti ad onorare un voto praticamente unanime della Camera che per la prima volta prevedeva — sia pure mediante un *escamotage* tecnico — un incremento di fondi per il settore agricolo a partire dal provvedimento relativo alle calamità naturali. Quest'ultimo svolgeva e svolge tuttora una funzione — sulla quale abbiamo discusso a lungo — di ampio collegamento con altri provvedimenti a valenza strutturale.

Questa è del resto la ragione per la quale abbiamo accettato di subire la tirannia del tempo e di accelerare l'iter dei nostri lavori, per dotare l'agricoltura di un ennesimo strumento.

Rispondendo all'onorevole Caradonna, credo che al di là del risultato quantitativo lo sforzo principale sia stato quello di considerare il provvedimento non come misura episodica, ma come disciplina inserita in un quadro strutturale.

Nella mia funzione di relatore sono convintissimo — anche l'onorevole Francesco Bruni ha fatto riferimento a questo aspetto — che per il futuro occorrerà tenere in maggior conto una serie di provvedimenti non di competenza della Commissione agricoltura, che tuttavia hanno profonde connessioni con la materia. Mi riferisco per taluni aspetti alla legge n. 183, nonché al disegno di legge sull'uso e la tutela delle acque, in discussione presso la Commissione ambiente. I rapporti di quest'ultimo provvedimento con il sistema idraulico e con i consorzi di bonifica, ma anche con il sistema agricolo nel suo complesso, imporranno alla Commissione agricoltura ed a tutto il Parlamento di valutare la connessione profonda in termini ambientali e produttivi fra settore agricolo ed altri comparti strutturali (anche quelli normalmente ritenuti di pertinenza dell'amministrazione dei lavori pubblici).

Nel dare atto dell'ampiezza, della profondità ed anche del calore con cui gli

intervenuti hanno trattato la questione, desidero infine soffermarmi sul problema legato alla necessità di ridurre i tempi per giungere alla votazione finale del provvedimento. Mi auguro che si accolgano gli aspetti positivi del testo in discussione e si giunga ad un voto unanime di approvazione. La questione di fondo è che a disposizione del settore agricolo vi sono circa 9.000 miliardi; probabilmente i modi e gli strumenti per intervenire non sono adeguati. Il piano agricolo-alimentare che costituisce il prossimo appuntamento sulla materia dovrà conformarsi alle valutazioni unanime già espresse circa la necessità di restituire al settore primario dell'agricoltura la centralità che merita, portandolo all'attenzione del Governo. È proprio questo il risultato più importante rappresentato dalla sostanziale unità registrata in Commissione.

In questo spirito, che informa tutto il provvedimento, ritengo che i risultati positivi che abbiamo raggiunto — con l'ottenimento fra l'altro di un incremento nella dotazione finanziaria — vadano a merito di tutti. Insisto pertanto nell'invitare i diversi gruppi a riesaminare la propria posizione, al fine di giungere ad un voto unanime di approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

**ROMEO RICCIUTI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera ho sentito parlare con convinzione da parte di tutti di nuova solidarietà per l'agricoltura. Questo mi dà qualche speranza in più per l'avvenire.

Ringrazio il relatore, onorevole Cristoni, per le considerazioni che ha svolto l'onorevole Francesco Bruni, nonché i colleghi che non hanno preannunciato un voto favorevole.

Ritengo che le loro considerazioni meritino grande attenzione. Tutto sommato, si tratta di gruppi che in Parlamento si col-

locano all'opposizione; se non dovessero cambiare atteggiamento e si astenessero su una normativa che nel prossimo futuro dovrà essere rivista, sarebbe comunque estremamente positivo.

Auguro al Parlamento che il decreto-legge al nostro esame sia l'ultimo provvedimento di urgenza sulla materia: il Governo ha, infatti, presentato un disegno di legge di riforma, per definire una linea di intervento organica. Su di esso occorre confrontarsi in maniera approfondita, perché molto probabilmente all'argomento sarà necessario dare una impostazione più «assicurativa», per così dire, configurando meno interventi diretti di quelli contemplati attualmente. Ad esigenze economiche rilevanti, quali sono state manifestate e segnalate fino a questo momento dalle regioni, difficilmente si potrà dare risposta con le ristrettezze esistenti.

Mi auguro che la nuova politica per l'agricoltura comprenda anche la bonifica e la rivaluti e che in tutte le sedi, nell'ambito dell'esame di una legge-quadro per la bonifica, si manifesti nel più breve tempo possibile un largo consenso. Auspico, altresì, che il piano per la forestazione, già approvato, possa, con la nuova legge n. 752 ed anche alla luce delle correzioni che il Parlamento apporterà, trovare una corretta copertura finanziaria. Infatti, in alcune regioni è stata privilegiata la politica della riforestazione proprio perché la gestione delle foreste è stata lasciata al corpo forestale dello Stato.

Mi auguro inoltre che in ogni sede, come ha sottolineato molto bene l'onorevole Francesco Bruni, si trovi un sufficiente consenso per far comprendere a tutti l'importanza dell'uso agricolo delle acque. Non voglio parlare di priorità, non spetta a me farlo; tuttavia oggi l'agricoltura è penalizzata in riferimento alla quantità di acqua di cui può disporre, e il Governo lo riconosce. Gli agricoltori, poi, sono danneggiati perché i canali di irrigazione molto spesso diventano collettori di rifiuti urbani e non urbani e quindi risultano difficilmente utilizzabili. Del resto il settore agricolo non viene ripagato per i danni subiti che non ha contribuito a causare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

Personalmente dal mese di aprile mi sono opposto presso la Commissione ambiente alla approvazione del provvedimento relativo agli acquedotti così come formulato. Il Governo ha proceduto ad una serie di coordinamenti fino ad arrivare ad un testo accettabile anche dal comparto agricolo.

Vi è, inoltre, la necessità di rivedere l'applicazione della legge n. 183, per altro eccellente in via di principio. Abbiamo potuto accertare che alle autorità di bacino giungono di nuovo progetti di comuni che risolvono piccolissimi problemi e che nulla hanno a che fare con l'assetto generale delle acque del nostro paese. Occorre, quindi, essere molto vigilanti anche nella direzione indicata. Il Governo nel suo complesso garantisce al Parlamento che ciò sarà fatto.

Voglio far presente all'onorevole Caradonna che esperimenti con ioduro d'argento vengono compiuti in Sardegna, Puglia ed in altre regioni d'Italia. Per fortuna l'uso di tale prodotto non è generalizzato. Già molti anni fa è stato utilizzato dalle società idroelettriche per favorire le piogge, ma il suo uso reiterato e continuo può arrecare danni non facilmente calcolabili.

Per tale motivo nuove tecnologie sono state sperimentate, anche su incarico del nostro ministero, per la creazione di microcristalli di ghiaccio senza aggiunta di additivi chimici, al fine di produrre pioggia artificiale. Mi auguro che possano essere conseguiti quanto prima risultati positivi.

La legge che ci accingiamo ad approvare presenta senz'altro un taglio innovativo, anche se ricalca l'impostazione tradizionale delle leggi attualmente in vigore che non potevano essere stravolte con un decreto-legge. Nel testo si auspica una impostazione assicurativa per il futuro; è prevista l'accelerazione delle procedure e un'osservazione costante dell'applicazione della legge, in modo da prevedere più ampie coperture finanziarie per il futuro anche con i provvedimenti che dovremo presentare.

La circolare esecutiva della legge speci-

ficherà certamente, onorevole Cristoni, la funzione e la quantità di provvista finanziaria, nonché le modalità per consentire alle cooperative di accedere ai benefici. È la prima volta che, con l'articolo 6 introdotto al Senato con il consenso del Governo, si disciplina tale materia.

Per altre considerazioni in merito al provvedimento in esame, chiedo che sia pubblicato in allegato al *resoconto stenografico* della seduta odierna, se il Presidente lo consente, un documento comprendente tra l'altro il progetto di riparto degli interventi tra le regioni.

Auspico che il Parlamento esprima un voto largamente favorevole sul provvedimento nei tempi più brevi possibili, così da poter passare all'esame delle altre provvidenze previste per l'agricoltura nel prossimo futuro.

**PRESIDENTE.** La Presidenza autorizza la pubblicazione del documento cui ha fatto riferimento il sottosegretario Ricciuti in allegato al *resoconto stenografico* della seduta odierna.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge Bargone ed altri: Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e alla legge 24 luglio 1985, n. 406, recanti disposizioni sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore (3912-B). (Nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bargone, Alagna, Nicotra, Paganelli, Finocchiaro Fidelbo, Pedrazzi Cipolla, Fracchia, Fumagalli Carulli, Binetti e Mellini: Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, alla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e alla legge 24 luglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

1985, n. 406, recanti disposizioni sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore (Nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, torniamo sull'argomento oggetto della proposta di legge, già varata sia da questa Camera sia dal Senato, su invito del Capo dello Stato, a norma dell'articolo 74 della Costituzione. In tale messaggio il Presidente della Repubblica rileva che la legge trasmessa per la promulgazione, che si proponeva di adeguare la legislazione ai principi costituzionali della libertà di circolazione e di residenza, nonché alle normative comunitarie, non appare tuttavia coordinata con le norme dell'ordinamento delle professioni forensi e con quelle processuali.

Precisava in proposito il Presidente della Repubblica che il lamentato difetto di coordinamento non riguarda né l'abolizione del limite temporale per il trasferimento dell'iscrizione da un albo all'altro né il venir meno del vincolo di sede per la prima iscrizione all'albo dei procuratori, bensì l'avvenuta recisione di ogni relazione tra albo professionale di iscrizione e luogo di residenza del professionista. Il che — conclude il messaggio — potrebbe dar luogo a difficoltà e a problemi sia in ordine alle notificazioni di atti giudiziari sia ai fini della formazione dell'elenco dei difensori di ufficio di cui all'articolo 97 del codice di procedura penale.

Invero la Commissione giustizia, nel riesaminare la proposta di legge, ha pienamente condiviso il rilievo formulato dal Presidente della Repubblica ed ha uniformato ad esso (all'unanimità) il contenuto della disciplina, la quale prevede difatti che vengano meno sia il limite temporale per il trasferimento dell'iscrizione sia il vincolo di sede per la prima iscrizione, ma

stabilisce altresì che l'iscrizione medesima abbia luogo in ogni caso nell'albo del tribunale nella cui circoscrizione l'interessato risiede. Tale necessaria correlazione tra albo di iscrizione e luogo di residenza è posta, per la prima iscrizione, dal comma 1 dell'articolo 1 e, per i trasferimenti, dal comma 2 dello stesso articolo.

Il successivo articolo 2 sancisce, a sua volta, l'abrogazione delle disposizioni intese a stabilire i vincoli, in precedenza richiamati, relativi ai trasferimenti ed alla prima iscrizione, nonché di alcune norme superate a causa della sospensione degli esami di concorso, stabilita dal decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 215.

Atteso l'unanime consenso manifestato dalla Commissione giustizia sul testo che si sottopone all'esame della Camera, si confida in una sollecita approvazione della proposta di legge, della quale si ribadisce l'essenzialità — ricordata anche dal Presidente della Repubblica nel citato messaggio di rinvio, al quale la Commissione ha dato seguito — al fine di rendere la normativa in materia conforme ai principi costituzionali della libertà di circolazione e di residenza.

In questo quadro, auspico l'immediata approvazione della proposta di legge che sottoponiamo a questo consesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Nicotra ha correttamente riferito sull'ultima fase in cui questa legge, dal tormentato iter, si è evoluta.

Sul problema evidenziatosi, allorché la Commissione giustizia, in sede legislativa, approvò la prima formulazione del provvedimento in esame non si determinò

l'unanimità: vi fu infatti un certo confronto di opinioni, che potrei definire trasversale. Ricordo colleghi di vari gruppi che sul tema erano (e ritengo siano rimasti) di opinioni diverse.

L'osservazione del Capo dello Stato in ordine al necessario collegamento, secondo l'attuale legislazione, fra iscrizione ad un albo professionale e luogo di residenza del professionista è senz'altro ineccepibile. A tale riguardo potrei ricordare le mie numerose esperienze, maturate in qualità di consigliere dell'ordine degli avvocati di Roma, analoghe a quelle che si possono fare in altre sedi di tribunale: quando un avvocato risiede in un luogo ed esercita in un'altra zona, tanto per esser chiari, si determina sempre una frattura tra il necessario concorso dell'ordine circa la deontologia professionale ed il professionista.

È vero che esiste in materia la competenza promiscua del consiglio dell'ordine del luogo in cui l'infrazione si è manifestata e del consiglio dell'ordine al quale appartiene l'avvocato che ha commesso l'infrazione, ma dobbiamo essere consapevoli che in casi del genere il problema su cui si dibatte viene spesso messo in non cale da entrambi i consessi in cui si radica la competenza.

Peregrinazioni di professionisti hanno sovente determinato il vuoto che tutti riconoscono come esistente nei fatti, relativo alla fermezza del richiamo disciplinare, che non sempre è avvertito compiutamente dai professionisti forensi.

Questi invece, nelle loro sedi più autorevoli, richiamano la necessità che gli ordini forensi facciano rispettare rigorosamente le norme deontologiche, perché a questo rispetto è collegato il prestigio stesso della categoria forense. La figura dell'avvocato deve essere sempre vista in un crescendo di potenzialità tese al perfetto e deve sempre richiamarsi a quei valori nei quali la professione stessa deve riconoscersi.

Personalmente — e credo di interpretare anche l'opinione del gruppo al quale appartengo — non ero e non sono favorevole al provvedimento in esame, a prescindere

dal problema della residenza che lo stesso Presidente della Repubblica aveva opportunamente chiesto venisse risolto. Non sono favorevole perché ricordo lo spirito con il quale la norma precedente era stata voluta dal Parlamento.

Siamo ancora in presenza di quello che noi non esitiamo a definire lo scandalo delle peregrinazioni dei giovani dal nord d'Italia — dove si sostiene che le commissioni d'esame per procuratore legale siano particolarmente severe ed ispirate a criteri restrittivi — verso le sedi delle corti d'appello del sud, in particolare quelle calabresi e siciliane, dove si sostiene vi sarebbe un criterio di esame più corrivo, più disponibile e agevole per i candidati.

Questa affermazione si fonda sul fatto che il numero dei partecipanti alle prove di concorso nelle corti d'appello del sud è enormemente superiore a quello dei partecipanti alle medesime prove nel nord (la differenza è spesso di centinaia se non di migliaia di candidati). Evidentemente, qualche diversità nel criterio di valutazione di questi giovani esiste, visti gli stridenti contrasti numerici; e tuttavia, non si riesce ancora a trovare una formula che possa far superare quella che obiettivamente si presenta come un'ingiustizia. Infatti, non si capisce come mai le corti d'appello centro-meridionali vedono un numero maggiore di partecipanti, nonostante la differenza fra il numero dei laureati del nord e quelli del sud non sia così stridente.

E allora bisogna escogitare qualcosa. Forse si potrebbe ricorrere nuovamente all'esame unico, abolito per effetto della guerra, permettendo ad una unica commissione di adottare un criterio di valutazione uniforme. È vero che è difficilissimo per una sola commissione esaminare migliaia di candidati, ma a questo si potrebbe ovviare istituendo delle sottocommissioni, anche se la soggettività degli individui fatalmente determina diversità di giudizi e di valutazioni.

Ma tutto questo non deve consentire stridenti contrasti tra corti d'appello che dichiarano procuratori legali dieci o dodici candidati, ed altre che invece attribui-

scono tale qualifica a 500, 600 o 700 candidati.

Il problema dunque esiste e rimane ed i rappresentanti degli ordini forensi, che sono stati ascoltati in sede di audizione dalla Commissione giustizia, hanno sottolineato la necessità di superarlo in qualche modo. Ma (questo è il punto, signor Presidente) ciò non è possibile con una legge che ristabilisce le condizioni in base alle quali lo scandalo si è già determinato. Noi legislatori, di fronte a questa situazione, ci limitiamo in sostanza ad arrenderci, sostenendo che le nostre leggi non sono giuste (e può darsi che non lo siano); poi, però, ristabiliamo la situazione obiettiva che aveva determinato non solo l'intervento del legislatore (fatto di per sé importante), ma anche (fatto ancora più rilevante) l'autentico scandalo dei diversi esaminatori che danno voti differenti ai vari candidati. Uno scandalo che persisterà con il perdurare della legge; infatti, grazie al provvedimento al nostro esame, si assiste ad un ripetersi della situazione determinatasi dal tempo della guerra fino al 1987-1988.

Noi non voteremo la proposta di legge n. 3912, non tanto per un atteggiamento di aprioristica contrarietà nei suoi confronti, quanto perché riteniamo che rappresenti un passo indietro, una omissione di tutto il Parlamento rispetto al dovere di intervenire ogni qualvolta una legge si sia dimostrata inadeguata a raggiungere gli scopi per i quali era stata invocata e varata. Questo è il motivo di fondo in base al quale riteniamo che tale proposta di legge sia inadeguata.

Ci verrà nuovamente detto (possiamo anche condividere questa accusa con quanti voteranno a favore) che siamo legislatori schizofrenici: in effetti, siamo di fronte ad una manifestazione di schizofrenia legislativa, visto che andiamo avanti e poi torniamo indietro. Ci diranno che non sappiamo legiferare, e anche questa è una censura certamente meritata; ma ci diranno soprattutto che non sappiamo scorgere le strade del nuovo e della giustizia distributiva, che deve essere realizzata soprattutto al cospetto dei giovani, ai quali risulta evidente il malcostume con-

naturato alle discriminazioni esaminatorie. Anche questa è un'accusa che il Parlamento merita!

Per questi motivi, con l'umile consapevolezza che nessuno dispone del rimedio assoluto e può dire l'ultima parola, ma anche con la convinzione che qualcosa si può fare e purtroppo non si sta facendo, noi voteremo contro il provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, Relatore.** Signor Presidente, devo anzitutto ringraziare l'onorevole Maceratini per le sue dichiarazioni e assicurare che le argomentazioni da lui addotte saranno oggetto di adeguata riflessione.

Mi sembra che la sede opportuna per recepire le preoccupazioni che il collega ha giustamente espresso sia quella della revisione legislativa, a seguito della quale si richieda al candidato che concorre agli esami di procuratore legale il requisito dell'iscrizione da due o tre anni nel luogo ove ha sede la corte d'appello in cui vuole effettuare i suddetti esami. Ritengo che tale requisito eviterebbe l'inconveniente evidenziato dall'onorevole Maceratini, della partecipazione dei candidati agli esami presso le corti di appello più gradite perché considerate più confacenti in relazione al grado di facilità nel superamento degli esami.

Con l'adozione del requisito della residenza ritengo si porrebbe un freno al fenomeno della trasmigrazione da una corte d'appello all'altra, consentendo un'obiettiva collocazione del candidato nella sua residenza naturale (che coincide con quella ufficiale). È quanto mi permetto di suggerire all'onorevole Maceratini, anche per spingerlo a rivedere, insieme con il suo gruppo, l'atteggiamento assunto in ordine ad un provvedimento che, come ho già precisato nella mia relazione, si ispira, fra l'altro, all'esigenza di consentire ad avvocati e

procuratori la libera circolazione per l'esercizio della loro professione, in modo da permettere ad un avvocato di Milano di esercitare anche a Catania, a Reggio Calabria o altrove.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, come l'Assemblea ha potuto constatare, le questioni emerse nella discussione generale sono essenzialmente due. La prima nasce dal messaggio del Presidente della Repubblica del 1° agosto 1990 e riguarda l'ambito limitato delle modifiche suggerite all'unanimità dalla Commissione (come già rilevato dall'onorevole Nicotra sia nella relazione scritta sia nell'illustrazione orale). L'altra è quella sollevata dall'onorevole Maceratini e va assai al di là del primo tema (che concerne un punto molto delimitato), investendo il provvedimento nel suo complesso. Il collega Maceratini ha infatti espresso un parere contrario sulla proposta di modificare, a breve distanza di tempo, un precedente provvedimento del Parlamento che andava in senso opposto. La modifica riguarda la possibilità di iscriversi subito nell'albo dei procuratori legali in una sede diversa da quella presso la quale si è sostenuto l'esame.

Non credo di dover tornare su tale questione di carattere più generale che induce l'onorevole Maceratini, secondo quanto da lui preannunciato, ad esprimere un voto contrario sul provvedimento nel suo complesso. Credo che in una certa misura ciò mi sia precluso dato l'atteggiamento remissivo del Governo di fronte alla modifica, proposta dalla Camera, di un provvedimento approvato dal Parlamento poco tempo fa. La norma è stata del resto proposta nella Commissione di merito in sede legislativa soprattutto in nome della libertà di circolazione e di iscrizione in vari albi. L'osservazione dell'onorevole Maceratini investe appunto sia la possibilità di iscrizione immediata in un albo diverso da quello della circoscrizione in cui si è soste-

nuto l'esame, sia la possibilità del trasferimento senza limiti, sancito nel comma 2 dell'articolo 1 (che prende il posto del comma 3 del medesimo articolo nel testo originario). Non ritengo dover affrontare nuovamente questa tematica; faccio solo presente, a parte i rilievi mossi dall'onorevole Nicotra, che è in corso al Senato la revisione completa dell'ordinamento forense del 1933 (con il contributo anche del Governo). Mi auguro che tale provvedimento giunga tempestivamente alla Camera e possa essere dalla stessa esaminato prima della fine della legislatura.

Dirò soltanto (anche se non ve ne sarebbe bisogno) che il Governo, come ha già rilevato in Commissione, aderisce pienamente al messaggio del Presidente della Repubblica del 1° agosto 1990 per quello che riguarda la limitata questione relativa all'inammissibilità della scissione tra il luogo di residenza del procuratore e dell'avvocato e il tribunale nel cui albo gli stessi sono iscritti. Sono rilievi giusti, tanto che lo stesso onorevole Maceratini ha desiderato premettere, alla sua opposizione di carattere generale al provvedimento, la piena adesione ai rilievi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica. Giustamente l'onorevole Nicotra faceva dunque rilevare che su questo punto vi è stata unanimità nella Commissione.

Non è possibile, effettivamente, che la libertà di circolazione arrivi a tanto. I due punti messi in rilievo sia nel messaggio del Presidente della Repubblica sia nella relazione sono veramente decisivi. Con quella scissione totale si crea infatti un grave ostacolo nel campo della giustizia civile e della giustizia in generale per quanto riguarda la notificazione degli atti giudiziari e più specificamente per quello che riguarda le gravi esigenze della difesa nel processo penale.

L'articolo 97 del codice di procedura penale stabilisce infatti la formazione di un elenco di difensori d'ufficio che devono essere sempre disponibili. Costoro, per poter svolgere la loro funzione, devono evidentemente risiedere nel comune appartenente alla giurisdizione del tribunale nel cui albo sono iscritti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

Essendo questi rilievi pienamente accolti dalla Commissione e così bene esplicitati, per iscritto e verbalmente, dal relatore, il Governo non può, allo stato dei fatti e ponendo alcune riserve circa l'iter più generale della riforma dell'ordinamento forense, non aderire alla relazione ed alla nuova formulazione della Commissione, che reca la soppressione dell'articolo 2 e del comma 2 dell'articolo 1, auspicando che l'Assemblea, quando sarà chiamata ad esprimere il suo voto, accolga la proposta di legge così come modificata a seguito del messaggio presidenziale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Perdurando l'assenza dell'onorevole Savino, relatore sul disegno di legge n. 5156, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,35,  
è ripresa alle 18,50.**

#### **Discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (5156).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che, nella seduta del 7 dicembre scorso, la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Savino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NICOLA SAVINO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame trova origine nell'articolo 24, comma 3, della legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio. Quest'ultima, infatti, raccomanda una sistemazione della materia, intorno alla quale nel tempo sono state segnalate contraddizioni e sovrapposizioni, soprattutto per quel che riguarda le questioni del personale della scuola e degli scrutini.

Pur ponendosi l'esigenza di un tale riordino, va chiarito e sottolineato che essa non può e non deve contraddire in alcun modo l'impegno del Governo a procedere speditamente nella riforma organica del settore dell'istruzione, un settore nel quale l'evolvere rapido della società fa emergere esigenze di profonda revisione. Occorre infatti rivedere l'intero comparto della scuola secondaria superiore. Da tempo è inoltre all'ordine del giorno, per richiesta esplicita del Governo stesso, la questione della riforma dell'esame di Stato; ed è così anche per il problema dell'edilizia scolastica. Si può dire che la logica delle istituzioni formative del paese attenda di essere rivisitata e quindi ridisegnata completamente.

Di fronte a questo fatto, il relatore non nasconde la propria preoccupazione — e mi auguro che il Governo faccia chiarezza sul punto — circa l'eventuale contraddittorietà tra l'esigenza di un testo unico che risistemi la legislazione vigente e quella di modificare profondamente questa stessa legislazione. Dipenderà, quindi, dal Governo trovare un punto di equilibrio sulla base di una vivissima raccomandazione che il relatore sente dover fare nel momento in cui propone l'approvazione del disegno di legge e la propone, appunto, sottolineando l'esigenza prioritaria del riordino della norma sul personale della scuola e sugli scrutini. Egli raccomanda, inoltre, che nel biennio previsto dalla legge, affinché il lavoro trovi compimento, si avvii ed arrivi a conclusione quel processo di riforma, dal Governo preannunciato, che consentirà di consegnare al

paese un testo unico di leggi profondamente rinnovate che garantiscano un sistema di istruzione adeguato alle esigenze di una realtà moderna nella quale i giovani siano preparati a competere in uno scenario di grande dinamismo innovativo.

Premesso ciò, desidero brevemente illustrare il testo in esame. L'articolo 1 delega il Governo all'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, con esclusione degli studi universitari.

L'articolo 2 subordina l'emanazione del testo unico alla deliberazione del Consiglio dei ministri, udito il parere del Consiglio di Stato; al secondo comma, autorizza inoltre il Governo a individuare esperti particolarmente qualificati nel settore, ad avvalersi dell'opera di enti e di istituti universitari, nonché delle competenze di professori ordinari o associati, mediante affidamento di incarichi di studio, per la realizzazione di questa importante e necessaria opera; stanzia, all'ultimo comma, la cifra di 525 milioni annui per il 1991 ed il 1992 a carico del capitolo 1122 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1991, al fine di far fronte alla spesa prevista.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**GERARDO BIANCO, Ministro della Pubblica istruzione.** Ringrazio il relatore per le valutazioni di carattere politico che ha voluto offrire al Governo, sulle quali concordo pienamente.

Desidero ricordare che l'esigenza di redigere un testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione fu già avvertita nel 1974. La delega conferita in quella occasione al Governo non fu tuttavia esercitata per difficoltà intervenute. Successivamente, nel 1978, fu presentato un nuovo provvedimento di delega al Governo (atto Camera n. 2469), nuovamente riproposto l'11 gennaio del 1985; ma entrambi questi tentativi non raggiunsero esito positivo.

Ho voluto richiamare tali precedenti per sottolineare l'esigenza, largamente avvertita, di rimettere ordine in una legislazione divenuta sempre più frammentaria e che crea notevolissime difficoltà di interpretazione. Si tratta soprattutto di affrontare la materia messa in evidenza dal relatore, concernente problemi relativi al personale ed al riordino scolastico, nonché specifiche norme riguardanti anche gli scrutini di esame, ad esclusione di quelli di maturità, oggetto di un apposito provvedimento legislativo.

È appena il caso di ricordare che le difficoltà esistenti derivano da leggi che affrontano parzialmente la materia, senza disciplinare organicamente i diversi settori scolastici. Il Parlamento ha, ad esempio, approvato nei mesi scorsi l'importante riforma della scuola elementare, ma sono tuttora vigenti una serie di norme, alcune delle quali fanno perfino riferimento al testo unico del 1928. Appare pertanto essenziale un riordino della materia.

Come ha ricordato il relatore, occorre anche ottemperare — ne sono personalmente convinto — all'indirizzo legislativo già espresso dal Parlamento con la riforma della Presidenza del Consiglio. Con l'approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio, come ha messo in rilievo il relatore, si invitavano i ministeri a redigere i testi unici, ed io ho cercato di dare applicazione anche a tale previsione.

È indubbio che la scuola abbia bisogno di riforme incisive, richiamate dal relatore, come quella della scuola secondaria superiore o dell'esame di Stato, ad esempio, ma vi sono altre questioni rilevanti, come l'autonomia scolastica. Al riguardo il Governo ha già espresso il desiderio che tali questioni vengano esaminate con priorità. Com'è noto, il provvedimento sulla scuola secondaria superiore è già all'ordine del giorno della Commissione del Senato e ne è iniziato l'esame, mentre il provvedimento concernente l'esame di maturità è stato iscritto all'ordine del giorno della Camera; speriamo di poterlo esaminare al più presto.

È evidente che la redazione del testo unico (che procederà nel tempo; abbiamo

infatti bisogno di due anni per poterlo realizzare) offrirà anche un materiale estremamente utile, una volta coordinato, per le stesse riforme, perché diventerà un punto di riferimento e di partenza per ulteriori interventi legislativi.

Mi permetto di richiamare in questa sede l'essenzialità di questa opera di chiarimento e di coordinamento che può essere estremamente utile per un più ordinato svolgimento delle attività scolastiche.

Ringrazio il relatore e spero che i miei chiarimenti rappresentino una risposta adeguata ai suoi giusti interrogativi. Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Per la discussione di una mozione.**

**NICOLA SAVINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLA SAVINO.** Volevo ricordare alla Presidenza che già nel mese di ottobre avevo sollevato la medesima questione, e che la Camera si era già espressa; tuttavia non si è dato seguito all'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno. Mi riferisco ad una mozione che ho avuto l'onore di sottoscrivere, insieme ad altri dieci colleghi, presentata il 16 ottobre 1989, che riguarda la situazione della Basilicata.

Al di là del contenuto della mozione, desidero sottolineare una questione di metodo, quella dell'intervento e della presenza della Camera nella programmazione dello sviluppo delle regioni, in particolare di quelle meridionali.

Mi sembra assurdo che si discutano questioni emergenziali e di cronaca, inseguendo gli eventi, e che la Camera trascuri il suo compito di indicare alle regioni i punti di indirizzo programmatico, dal mo-

mento che le regioni devono essere tra loro coordinate.

Lo strumento, al di là dei suoi contenuti — che peraltro diventano d'attualità dopo la notizia che la FIAT insedierà uno stabilimento a Melfi per 7 mila lavoratori — ha una valenza di carattere metodologico.

Sottolineo inoltre che tale mozione vale come prova della possibilità per il parlamentare di esercitare le proprie prerogative, vale a dire di vedere discusso un argomento che in base all'articolo 111 del regolamento sia stato praticamente calendarizzato. Ricordo infatti che a suo tempo si sostenne, da parte del Governo e dei rappresentanti dei gruppi parlamentari (la discussione si è svolta nell'ottobre scorso, quindi ad un anno di distanza dalla presentazione del documento stesso), che il dibattito andava incardinato tra la fine della discussione sulla legge finanziaria e il periodo della sosta per le vacanze natalizie. Nel frattempo sono però intercorsi molteplici eventi che possono ampiamente giustificare la mancata discussione di questo documento.

Il quesito che intendo porre è se nella fattispecie debba essere la Conferenza dei presidenti di gruppo a decidere la calendarizzazione di uno strumento di cui all'articolo 111 del regolamento, e non la Presidenza, direttamente dopo una deliberazione dell'aula, a doversi far carico di una iscrizione all'ordine del giorno che tuteli la prerogativa del parlamentare. Signor Presidente, vorrei infatti ribadire che l'Assemblea ha già fissato un periodo per la discussione della mozione in applicazione dell'articolo 111 del regolamento — come si evince dal verbale di quella seduta — nel quale la calendarizzazione sarebbe dovuta cadere.

Come ho già detto, il problema che intendo sollevare riguarda, in definitiva, la questione della tutela delle prerogative dei parlamentari. In definitiva, infatti, non ritengo che l'Assemblea debba adottare nuovamente una decisione che ritengo l'Assemblea stessa abbia già assunto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Savino, l'Assemblea non ha assunto una decisione, ma

ha soltanto espresso l'orientamento che questa mozione si discutesse nell'ambito di un determinato programma di lavori. L'Assemblea non ha pertanto fissato alcuna data.

Essendo stato sconvolto quel programma di lavori, a seguito dei noti eventi che hanno impegnato l'Assemblea, la discussione di quella mozione è quindi slittata.

A questo punto, onorevole Savino, se ha la bontà di osservare il disposto dell'articolo 111 del regolamento, potrà constatare che se lei insiste richiamandosi a tale articolo, può attivarsi perché l'Assemblea stessa si pronunzi su una data per la discussione della mozione. In questo caso, lei dovrà comunque formulare un'esplicita richiesta, perché altrimenti la Presidenza non potrà far altro che raccomandare alla Conferenza dei presidenti di gruppo di dare seguito all'impegno assunto che non è stato possibile rispettare — ripeto — per eventi sopravvenuti.

A me sembrerebbe questa la strada più logica da seguire.

NICOLA SAVINO. La ringrazio della sua precisazione, signor Presidente.

Non ho difficoltà a ritenere opportuna la sua indicazione. Tuttavia, devo aggiungere che ho già richiesto l'attuazione della procedura di cui all'articolo 111 del regolamento. Ritengo che il fatto che la Camera si sia espressa attraverso una raccomandazione e non mediante un voto non sia dipeso dal richiedente. Io ho invocato l'applicazione dell'articolo 111; si è dato corso a quella procedura ed il sottosegretario Galasso si è dichiarato concorde su determinate indicazioni. Erano presenti i rappresentanti dei gruppi maggiori, che si sono espressi: la loro posizione risulta dai verbali. Ritengo quindi che la situazione sia simile a quella che si sarebbe verificata se l'Assemblea avesse votato: c'erano quattro persone, delle quali tre si sono dichiarate d'accordo con la proposta del Governo!

Si è trattato quindi di una procedura ortodossa ai sensi dell'articolo del regolamento che si è invocato? Mi pare sostanzialmente di sì: la procedura di cui all'articolo 111 è stata seguita; ora apprendiamo che ciò non corrisponde esattamente al vero.

Mi auguro comunque che intervenga uno sforzo benevolo da parte della Presidenza che consideri la rilevanza di quell'espressione di volontà da parte dell'Assemblea, anche se non intervenuta nella forma canonica della votazione. Tuttavia, a mio parere, se tre persone su quattro prendono la parola e dichiarano di essere d'accordo su un certo punto, esse esprimono una volontà molto più articolata di quella che si manifesta attraverso un'alzata di mano.

Credo quindi che la Presidenza non dovrebbe avere alcuna difficoltà a tenerne conto ed a considerare sostanzialmente esaurita la procedura di cui all'articolo 111 del regolamento, assumendo le conseguenti decisioni.

PRESIDENTE. Onorevole Savino, le assicuro che mi farò carico della sua richiesta informando il Presidente della Camera perché assuma le opportune determinazioni conseguenti.

NICOLA SAVINO. La ringrazio, signor Presidente.

**Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.**

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Intervengo per sollecitare la risposta del Governo alla mia interpellanza n. 2-01298 e ad una interrogazione presentata dal nostro gruppo.

La prima riguarda l'opposizione del segreto di Stato da parte del SISMI sull'atto costitutivo della formazione Gladio. Il Presidente del Consiglio dei ministri, se non ricordo male, aveva dichiarato che su questa vicenda non sarebbe stato mai opposto il segreto di Stato. Chiediamo quindi all'onorevole Andreotti di chiarire gli orientamenti del Governo in materia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

Il secondo strumento riguarda la direttiva impartita dall'ammiraglio Martini il 1° agosto 1990, a cui ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio, per l'utilizzazione degli appartenenti alla struttura Gladio nei confronti — almeno così parrebbe — della criminalità (non è molto chiaro se organizzata o meno).

Chiediamo quindi che il Governo venga a rispondere ad entrambi gli atti da noi presentati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Violante, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo in ordine alle sue richieste.

Per quanto riguarda il secondo strumento, per la verità, sono anch'io curioso di sapere come la... stravaganza da lei ricordata possa essere giustificata nell'ambito delle competenze che la legge n. 801 riserva al SISMI.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 gennaio 1991, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

**BARGONE** ed altri: Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e alla legge 24 luglio 1985, n. 406, recanti disposizioni sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore (3912-B) (rinviata dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatore:* Nicotra.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione al Governo per l'emana-  
zione di un testo unico delle leggi concer-  
nenti l'istruzione, relative alle scuole di  
ogni ordine e grado (5156).

— *Relatore:* Savino.  
(*Relazione orale.*)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2554. — Conversione in legge, con  
modificazioni, del decreto-legge 6 di-  
cembre 1990, n. 367, recante interventi  
urgenti a favore delle aziende agricole e  
zootecniche danneggiate dalla eccezionale  
siccità verificatasi nell'annata agraria  
1989-1990 (*approvato dal Senato*) (5352).

— *Relatore:* Cristoni.  
(*Relazione orale.*)

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1°  
dicembre 1990, n. 355, recante norme sulla  
gestione transitoria delle unità sanitarie  
locali (5295).

— *Relatore:* Artioli.  
(*Relazione orale.*)

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1163. — Elezioni del Senato della  
Repubblica per l'attuazione della misura  
111 a favore della popolazione alto-atesina  
(*approvato dal Senato*) (4633).

— *Relatore:* Labriola.

**La seduta termina alle 19,15.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 21,30*

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

---

**COMUNICAZIONI**

**Missioni valedoli  
nella seduta del 21 gennaio 1991.**

Anselmi, d'Aquino, Gottardo, Mensurati, Scalfaro, Scovacricchi, Sinesio, Vairo.

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 18 gennaio 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal Deputato:

GORGONI: «Norme per la ricostruzione della carriera degli ufficiali del Corpo delle Capitanerie di Porto» (5388).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RENZULLI ed altri: «Provvedimenti per favorire il trasporto e l'autotrasporto dei cittadini portatori di *handicap*» (5389).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

In data 18 gennaio 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge;

S. 2562. - «Sospensione dei termini a favore dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e in Kuwait» (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (5387).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla II Commissione (Giustizia):*

STEGAGNINI: «Norme per la sostituzione fedecommissaria nella successione avente ad oggetto beni culturali» (5030) (*con parere della I, della VI e della VII Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, fatta a Venezia il 5 ottobre 1989» (5281) (*Con parere della I, della V e della VI Commissione*);

*alla IV Commissione (Difesa):*

ANDREOLI ed altri: «Ordinamento delle scuole militari» (5260) (*con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*);

*alla VII Commissione (Cultura):*

BONIVER ed altri: «Ordinamento degli Studi universitari sulla dinamica della persona» (5216) (*con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

*alla IX Commissione (Trasporti):*

CAPRILI ed altri «Disciplina dell'attività e della professione di esercente il noleggio di autobus con conducente e norme per la classificazione degli autobus turistici» (5160) (con parere della I, della II, della III, della V, della X e della XI Commissione);

SAVIO: «Disciplina dell'attività di consulenza automobilistica» (5314) (con parere della I, della II, della III, della VI, della VII e della XI Commissione).

#### **Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Vazzoler per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, numero 1, e 379 dello stesso codice (favoreggiamento reale, aggravato); nel reato di cui all'articolo 20, lettera b), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia); nel reato di cui all'articolo 1161 del codice della navigazione (abusiva occupazione di spazio demaniale); nel reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio); per il reato di cui agli articoli 479 e 61, numero 2), del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) (doc. IV, n. 199);

— contro il deputato Pellizzari per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 223, 219, primo comma e secondo comma, numero

1), del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (fatti di bancarotta fraudolenta, continuata e pluriaggravata); per il reato di cui agli articoli 223 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e 2621, n. 1), del codice civile (fatti di bancarotta fraudolenta in relazione a false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili o di acconti sui dividendi) (doc. IV, n. 200);

— contro il deputato Azzaro per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 61, numero 7), 112, numero 1), 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 201).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del Consiglio di Amministrazione della Cassa Marittima Adriatica.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione Permanente (Lavoro).

#### **Annunzio di una mozione, di una interpellanza e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una mozione, una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

PARTE DELL'INTERVENTO (COMPRENDE IL PROGETTO DI RIPARTO DEGLI INTERVENTI TRA LE REGIONI) DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE, ONOREVOLE ROMEO RICCIUTI, IN SEDE DI REPLICA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5352.

ROMEO RICCIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per far fronte alle esigenze economiche delle aziende agricole colpite dalla siccità nell'annata agraria 1989-90 le sole provvidenze recate dal Fondo sono apparse insufficienti, per cui il Governo di fronte alla vastità delle aree geografiche colpite e alla gravità dei danni prodotti stimati in oltre 6.000 miliardi, ha ritenuto necessario prevedere interventi specifici facendo ricorso alla decretazione di urgenza con la emanazione del decreto legge 2 agosto 1990, n. 207, reiterato in data 2 ottobre 1990, con il n. 270 e in data 6 dicembre 1990 n. 367.

Le provvidenze, recate dal decreto-legge, nel testo dell'ultima reiterazione, integrative di quelle già previste dalla normativa sul Fondo di solidarietà nazionale riguardano:

la elevazione fino a 7 e a 13 milioni i parametri contributivi per la ricostituzione dei capitali di conduzione, previsti dall'art. 1, lettera b) della legge 15 ottobre 1981, n. 590;

la concessione di contributi *una tantum* a favore delle aziende zootecniche, per l'acquisto di foraggi e mangimi per l'allevamento del bestiame;

la concessione di contributi *una tantum* a favore delle aziende olivicole e viticole del Mezzogiorno colpite da siccità;

sono concessi finanziamenti di soccorso decennali, con preammortamento triennale, per il consolidamento di passività in scadenza entro il 31-12-1992, derivanti dalle operazioni di credito agrario, di esercizio e di miglioramento, con l'abbuono fino a lire 150 milioni, pari al 20% del capitale mutuato. In alternativa, per le passività che non superano lire 50 milioni, sono previsti contributi del 60% delle passività da consolidare;

la concessione di contributi sulle spese di gestione a favore degli organismi cooperativi e le associazioni dei produttori che gestiscono impianti per la raccolta e conservazione dei prodotti cerealicoli e foraggeri;

l'esonero del pagamento dei contributi per la gestione della irrigazione, per la mancata erogazione dell'acqua di irrigazione e la concessione di un corrispondente contributo, fino al 90%, a favore dei consorzi di bonifica che a seguito dell'esonero hanno registrato un minor gettito contributivo.

In accoglimento delle richieste regionali di intervento il Ministero ha emesso i sottoindicati decreti di declaratoria della siccità 1989-90 che nei territori delimitati dalle stesse regioni consentono l'attivazione delle provvidenze del Fondo di solidarietà Nazionale con le modifiche e integrazioni recate dal decreto legge n. 367/90 avanti menzionato:

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1991

— ABRUZZO	- D.M. n. 82 del 15.09.90	- G.U. n. 224 del 25.09.90
— PUGLIA	- D.M. n. 65 del 02.08.90	- G.U. n. 209 del 07.09.90
— PUGLIA	- D.M. n. 275 del 03.12.90	- G.U. n. 291 del 14.12.90
— BASILICATA	- D.M. n. 271 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— BASILICATA	- D.M. n. 47 del 27.07.90	- G.U. n. 191 del 17.08.90
— CALABRIA	- D.M. n. 270 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— CALABRIA	- D.M. n. 44 del 13.07.90	- G.U. n. 191 del 17.08.90
— SICILIA	- D.M. n. 42 del 13.07.90	- G.U. n. 191 del 17.08.90
— SARDEGNA	- D.M. n. 130 del 12.11.90	- G.U. n. 273 del 22.11.90
— SARDEGNA	- D.M. n. 88 del 15.09.90	- G.U. n. 224 del 25.09.90
— CAMPANIA	- D.M. n. 237 del 03.12.90	- G.U. n. 291 del 14.12.90
— TOSCANA	- D.M. n. 125 del 13.10.90	- G.U. n. 251 del 26.10.90
— TOSCANA	- D.M. n. 159 del 12.11.90	- G.U. n. 273 del 22.11.90
— TOSCANA	- D.M. n. 236 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— LIGURIA	- D.M. n. 173 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— BOLZANO	- D.M. n. 235 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— MOLISE	- D.M. n. 174 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— VALLE D'AOSTA	- D.M. n. 238 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— MARCHE	- D.M. n. 239 del 22.11.90	- G.U. n. 282 del 03.12.90
— PIEMONTE	- D.M. n. 273 del 03.12.90	- G.U. n. 291 del 14.12.90
— LOMBARDIA	- D.M. n. 281 del 12.01.91	- (in corso di pubblicazione)

In considerazione della gravità dei danni prodotti nei territori delimitati, sono stati emessi anche i sottoindicati decreti interministeriali (Agricoltura - Tesoro) che autoriz-

zano gli Istituti di credito a prorogare le rate delle operazioni di credito agrario, in scadenza entro il 31.12.1990, a favore delle aziende agricole danneggiate:

— ABRUZZO	- D.I. n. 126 del 03.09.90	- (in corso di pubblicazione)
— PUGLIA	- D.I. n. 66 del 02.08.90	- G.U. n. 208 del 06.09.90
— BASILICATA	- D.I. n. 67 del 02.08.90	- G.U. n. 209 del 07.09.90
— CALABRIA	- D.I. n. 63 del 27.07.90	- G.U. n. 208 del 06.09.90
— SICILIA	- D.I. n. 43 del 13.08.90	- G.U. n. 190 del 16.08.90
— SARDEGNA	- D.I. n. 278 del 13.12.90	- G.U. n. 297 del 21.12.90
— CAMPANIA	- D.I. n. 287 del 31.12.90	- G.U. n. 6 del 08.01.91

Si informa, inoltre, che lo stanziamento di lire 900 miliardi appositamente recato dal decreto legge n. 367/90 nel testo approvato dal Senato in sede di conversione, per gli interventi economici nei territori individuati con i decreti di declaratoria avanti

elencati, è già stato ripartito per lire 200 miliardi, mentre per la restante quota è stata predisposta dal ministero la proposta di riparto a conguaglio, attualmente all'esame della Conferenza Stato-regioni, per il previsto parere.